

issn 0391 - 3031



mondo sotterraneo
rivista semestrale del circolo
speleologico e idrologico friulano

nuova serie anno III° n. 2 - ottobre 1979

spedizione in abbonamento postale - gruppo 4° - inf. 70%
per l'estero: taxe perçue - tassa riscossa - 33100 udine - italy

INDICE

VITA DEL CIRCOLO	pag. 3
dario ersetti: LA GROTTA VISTA DA CARLO DEISON	pag. 5
paolo giovagnoli: SPEDIZIONE "MONTE CUCCO 1979"	pag. 13
paolo giovagnoli: RICERCHE SPELEOLOGICHE SULL'ALTIPIANO DI MONTE PRAT	pag. 15
maurizio g. paoletti: MICROARTROPODI IPOGEI DELLE ALPI ORIENTALI	pag. 23
luigi savoia - umberto sello LA CASA DEI CORVI (LA CIASE DAI CORVAZ)	pag. 33
maurizio g. paoletti; COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI BIOSPELEOLOGIA	pag. 43
RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE	pag. 45
PUBBLICAZIONI DEL C.S.I.F.	pag. 47

PRESIDENZA E CONSIGLIO DIRETTIVO DEL C.S.I.F. PER IL 1979

presidente onorario: PROF. DR. PIERCARLO CARACCI

presidente: PROF. DR. PAOLO PAIERO

vice presidenti: BERNARDO CHIAPPA, LUIGI SAVOIA

segretario: GIUSEPPE MUSCIO

consiglieri: STEFANO MODONUTTI, FEDERICO SAVOIA, UMBERTO SELLO

tesoriere: BRUNO PANI

probiviri: DR. IVO CARDINALI, ACC. C.A.I. CAV. CIRILLO FLOREANINI,
GEN. NILLO MARTINELLO

sindaci: DR. CESARE FERUGLIO DAL DAN, DR. PAOLO MASSA, DR.
PAOLO FABBRO

mondo sotterraneo nuova serie anno III n. 2 ottobre 1979
rivista semestrale del circolo speleologico e idrologico friulano
registrazione tribunale di udine n. 393 del 14 marzo 1977
redazione e amministrazione: via b. odorico da pordenone, 33100 udine
direttore responsabile: dario ersetti
tipografia: c.s.u. via martignacco 101 33100 udine
costo di un fascicolo lire 2.000
abbonamento annuale (due numeri) lire 3000
conto corrente postale n. 24-13841
spedizione in abbon. post. gr. 4 inf. 70%
i manoscritti e le foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti;
le fotografie e i disegni, ove non altrimenti indicato, sono dell'autore del testo.
foto copertina: rhinolophus purpure - foto ersetti

VITA DEL CIRCOLO

La rubrica *speleologia regionale* è stata una delle basi di partenza della decisione di pubblicare *Mondo Sotterraneo* non più come numero unico ma come periodico semestrale. C'era stata assicurata, da parte dei gruppi grotte regionali, una collaborazione completa, forse perché erano state capite le motivazioni e le finalità della rivista: un organo agile perché semestrale, serio per gli autori che collaborano, puntuale per l'impegno dei responsabili e, principalmente, utile. Utile anche per coloro che possono, in qualche maniera, collaborare all'attività speleologica, per esempio finanziariamente (Enti vari, Regione Friuli Venezia Giulia ecc.). Queste persone, o Enti, potevano attraverso una rubrica che relazionasse sul lavoro dei vari gruppi grotte, rendersi conto dell'attività globale che viene svolta in questo campo in regione e dell'importanza che ciò riveste per le varie discipline interessate.

La rubrica *speleologia regionale* viene soppressa perché nessun gruppo ci invia più relazioni di attività.

Un osservatore superficiale potrebbe formulare varie ipotesi per spiegare questo fatto: 1) i gruppi grotte regionali hanno avuto un rigurgito di misoneseismo; 2) non fanno più attività; 3) ne fanno tanta che non riescono nemmeno a ricordarsela; 4) vogliono tramandare ai posteri i resoconti delle loro gesta oralmente, assieme alle tradizioni; 5) sono diventati modesti: a costo di rinunciare a vari contributi finanziari non vogliono divulgare quanto di positivo hanno concluso; 6) pensano che la loro attività interessi solo ai familiari e agli amici dei soci; 7) gli speleologi che sapevano scrivere hanno allargato i loro orizzonti e si sono dedicati ad altre attività.

Noi, che abbiamo la presunzione di non essere osservatori superficiali, non siamo d'accordo su nessuna delle sette ipotesi. Ci sembra anzi inutile formularne, aiutati anche dalla nostra mancanza di fantasia.

Da questo numero abbiamo deciso di cambiare impostazione alla rubrica che, copiando da *Mondo Sotterraneo* anno I n. 1 (1904), si chiamerà *Vita del circolo*.

Che i vari Musoni, Tellini, Feruglio, Marinelli avessero già capito qualcosa della speleologia?

d. e.

L'attività del semestre giugno novembre che è da considerare come la più intensa svolta in questi ultimi anni, non è stata confortata da altrettanti successi nel campo della scoperta. L'attività non è stata concentrata nelle solite zone di nostra competenza, ma è andata oltre con la ricerca di nuove aree carsiche nella Val Natisone e sull'altopiano di M. Prât.

In questa ultima zona si è svolta nel mese di luglio una campagna di esplorazione di 5 giorni i risultati della quale si trovano in un articolo sulla stessa rivista.

In località Stupizza sono state scoperte in una zona mai prima d'ora studiata dal punto di vista speleologico, diverse cavità che saranno meta di future ricerche.

Anche nella zona montana di Moggio è stata localizzata e rilevata una grotta sorgente che si apre ad oltre mille metri di quota sul versante sud dello Zuc dal Bor. Essa misura circa m. 300 di lunghezza ed ha una portata d'acqua in periodo di magra di circa 4 litri secondo: questo ci ha portati a svolgere una approfondita ricerca

sull'idrologia della zona, sulla quale è stato presentato un lavoro al Convegno Regionale di Pordenone.

Nel mese di giugno si è svolto ad Antro un campo interno della durata di 3 giorni per il rilievo di alcuni rami nuovi con i quali la lunghezza della cavità è salita a m. 3250. Il 23 dicembre prossimo si terrà nella grotta di San Giovanni d'Antro la commemorazione del quinto anniversario della scoperta dei nuovi rami alla quale sono invitati a partecipare speleologi di tutta Italia. In quella data si svolgerà una esplorazione della grotta che si concluderà nella sala Lazzarini con l'apposizione di una targa.

Molte sono state le uscite sul M. Robon massiccio del M. Canin, dove le abbondanti nevicate dell'inverno hanno reso impraticabili alcune grotte che l'anno precedente presentavano delle vie di prosecuzione. Solo nella Fr. 1416 è stata allargata una fessura impraticabile che permette di accedere ad un pozzo di m. 30 non disceso, che porterebbe la grotta a una profondità di m. 100. Si sono inoltre rilevate nuove cavità di scarso interesse.

federico savoia

dario ersetti

LA GROTTA VISTA DA

Problema affascinante e il poter dimostrare l'esistenza - o la non esistenza - di motivazioni standard che possono spingere qualcuno a diventare speleologo (*).

Abbiamo voluto effettuare un esperimento tendente a stabilire innanzitutto una definizione, a livello emozionale, di grotta, per cui abbiamo invitato alcuni pittori a esprimere le loro sensazioni davanti (o dentro) a quest'ambiente per loro inusuale. Abbiamo pensato ai pittori, pittori che non siano speleologi, perchè riteniamo che le loro emozioni o sensazioni, "scritte" su una tela, possano far comprendere a tutti (o a tanti) che cos'è l'ambiente sotterraneo o per meglio dire che cosa si trova nell'ambiente sotterraneo da un punto di vista psicologico.

Pubblicheremo di ogni pittore una scheda contenente anche una critica e la riproduzione di una loro opera recente, oltre logicamente al prodotto di questa loro ultima esperienza.

Ci sembra doveroso chiarire che la scelta degli artisti invitati non deriva da una valutazione tecnica nè tantomeno di mercato. E' certo però che sono tutti estremamente validi. Aggiungiamo anche che, poichè non ci sarà possibile pubblicare più di un'opera per ogni numero di Mondo Sotterraneo, la sequenza dipenderà esclusivamente da decisioni redazionali dettate da motivi tecnici.

(*) Uno degli ultimi lavori pubblicati sull'argomento è apparso sul vol. X anno 1970 di Atti e Memorie della Commissione grotte E. Boegan di Trieste a firma di Danilo Sedmak e Mauro Melato, con una interessante bibliografia.

mondo sotterraneo n.s. anno III n. 2 (1979) udine pp. 5-6

a cura di dario ersetti

LA GROTTA VISTA DA CARLO DEISON



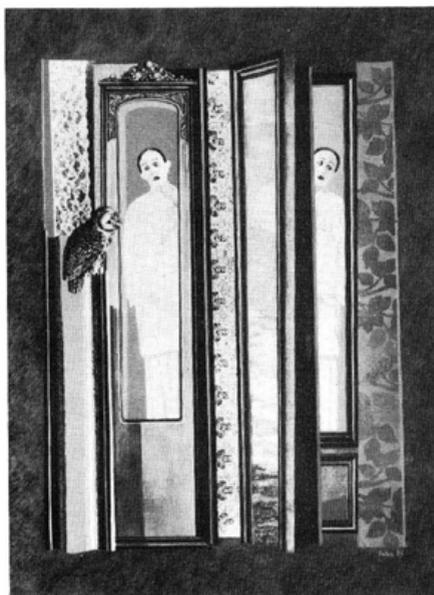
Carlo Deison è nato a San Vito al Tagliamento (PN) il 29 agosto 1943.
Diplomato in Scenografia all'Accademia di Belle Arti - Venezia. Vive e lavora a Udine. Studio in via Mazzini 11 - tel. 23282.

Mostre Personali

- 1974 Padova - Galleria d'arte "Verdi"
- 1975 Vicenza - Galleria d'arte "Modigliani"
- 1976 Noventa Padovana - Galleria "Longhin"
- 1976 Milano - Galleria "Studio 15"
- 1977 Manzano del Friuli - Biblioteca di Manzano
- 1979 Rovigo - Galleria d'arte "Alexandra"
- 1979 Parma - Galleria d'arte "Petrarca"

Collettive

- 1974 Padova - Galleria Ciruzzi
- 1975 Udine - Galleria d'arte "La Loggia"
- 1975 Padova - Galleria Ciruzzi
- 1976 Udine - Circolo "Piemonte"
- 1976 Pordenone - Mostra nazionale del mini quadro
- 1976 Parigi - XXX Salon des réalités nouvelles
- 1976 Noventa Padovana - Galleria "Longhin"
- 1977 Udine - Circolo "Piemonte"
- 1978 Trieste - IV Premio di pittura Mini-quadro



UNA CRITICA DI LICIO DAMIANI

Deison, in definitiva, smonta i miti del perbenismo borghese, sui quali eleva un'elegia dolente, ma non per questo meno impietosa, facendo assaporare il profumo mortifero della bellezza. E lo fa con una tensione visionaria, impastata figurativamente di echi neo-liberty e di un'angoscia surreale, di reperti "pop" e di un gusto per l' "happening" nelle folate vorticosose d'uno spirito d'avventura che si ripropone opera dopo opera, con un ritmo di concitazione magicamente sospeso all'improvviso.

Quadri, dunque, come oggetti; forse come amuleti da usare per esorcismi arcani contro un orrore di deformazione e di sfaldamento che minaccia tutta una civiltà e il nostro stesso intimo modo di essere. O forse, anche, come piccoli monumenti-testimonianze di delusione per la storia che diventa solo scenografia assurda da facciata inconsistente, davanti alla quale si agitano pupazzi meccanici logorati dal troppo uso.

Ad affascinare, nelle opere di Deison, sono soprattutto la misura rara e preziosa dell'immagine, la bellezza oggettuale, la deliziosa e malinconica patina anacronistica incrinata da improvvise lacerazioni e da turbamenti, chiusa in una disperazione assaporata con una sorta di amara voluttà e passata attraverso il filtro d'una cultura aggiornatissima e consumata.

In questi ultimi anni Deison ha approfondito la sostanza di un discorso visionario e fantastico, passando da invenzioni d'una spettacolarità larga e fertile a un'analisi su un'inquietudine esistenziale che nasce dalla considerazione dell'aridità d'un passato ormai muto e dell'inutilità d'un futuro stagliato su albori di rovine, dove la voce dell'uomo sembra destinata a spegnersi in una luce di ghiaccio.

stefano modonutti - giovanni stefanini

4° CONVEGNO DI SPELEOLOGIA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Valutare un fatto a botta calda non è mai facile, si rischia di giungere a conclusioni affrettate o non rispondenti al vero. Per questo motivo il breve lavoro di analisi del 4° Convegno della nostra regione che presentiamo, volutamente tiene conto delle opinioni di più persone, tutte qualificate.

Le premesse di un grande incontro c'erano tutte: apertura dei lavori già da venerdì, partecipazione dei più bei nomi della speleologia Italiana, intervento e colloquio con costruttori di levatura internazionale.

Si era voluto dare al Convegno risonanza nazionale: la tendenza che già si era andata delineando al Convegno di Udine nel '75 e che era stata consolidata a Gorizia nel '77, a Pordenone, quest'anno, è stata ufficializzata.

Resta però da decidere se l'allargamento dell'assise regionale a tante voci esterne sia opportuno o proficuo, in questa sede, per gli speleologi del Friuli - Venezia Giulia; se il Congresso Regionale debba essere un tavolo di incontro tra la nostra regione ed il resto della speleologia, o piuttosto un momento di analisi su quanto si va operando qui da noi.

I LAVORI

La levatura dei lavori non è certo stata eccezionale; le stesse comunicazioni che trattavano di argomenti scientifici avevano per la maggior parte carattere dilettantistico, questo a detta di molti. Quanto asserito, però, non vuole essere un appunto negativo: un dilettantismo su vasta scala sta qui ad indicare che il problema scientifico è molto sentito nel nostro ambiente, anche dal semplice "tecnico dell'esplorazione".

Tutto questo però non toglie che per qualificare un appuntamento così importante come deve essere il nostro, è necessaria la presentazione di studi di ben altra statura.

Impressione nettamente positiva, invece, è stata possibile trarre dalle comunicazioni di carattere tecnico. Nei Convegni precedenti, qualsiasi oratore si presentasse sul palco a parlare di nuove tecniche di esplorazione o di nuovi attrezzi costruiti per quello scopo, tendeva quasi ad esasperare la ricerca del nuovo e a protestare la sua opera migliore di tutte le altre. A Pordenone, invece, si è vista una maggiore disponibilità ed apertura dei convenuti verso questi problemi.

Di contro a tutto questo, però, si è notato un rallentamento nello studio e nella messa in opera di nuove attrezzature: forse, dopo l'indigestione fatta dal '73 in poi di nuovi ritrovati, siamo giunti ad un momento di stasi e riflessione, o di nausea.

Per terminare questo breve capitolo dedicato ai lavori vorremmo porre a tutti una domanda che molti ci hanno posto: la Commissione Scientifica ha vagliato tutti i lavori presentati? Non è forse che qualche lavoro esulasse dai temi proposti dalla organizzazione del Convegno?

Dobbiamo però porre di contro a queste domande una argomentazione più che valida: tutto l'impegno messo dagli organizzatori affinché le relazioni giungessero a Pordenone entro settembre non è stato sufficiente, molti si sono ridotti ad inviare gli scritti negli ultimi giorni. Questo fatto, certamente ha causato contrattempi al lavoro degli esperti.





L'intervento del dr. Mizzau.

*Pagina accanto:
Tavolo della presidenza: intervento del porf. Carducci.*

Sala delle riunioni.

(Foto P. Sfregola)

ASSEMBLEA DELLA SOCIETA' SPELEOLOGICA ITALIANA

Venerdì 9 puntualmente alle 21.15 si è tenuta l'assemblea annuale della SSI. Non è stata a dire il vero una scelta felice riunire i soci della Società alla sera di un giorno feriale - come del resto ha onestamente rilevato il presidente dell'Organismo sig. Vittorio Castellani, - ma comunque il numero dei partecipanti, considerando l'handicapp, è stato ugualmente "soddisfacente" (una sessantina di soci circa).

A dirigere la riunione è stato chiamato il sig. Finocchiaro, segretario Balbiano D'Aramengo; sul tavolo della presidenza Castellani ha iniziato immediatamente la sua relazione annuale più programmatica che consuntiva dato che il nuovo direttivo si è costituito da poco ed è in piena attività organizzativa.

Castellani è stato estremamente chiaro e pratico nell'esposizione, tanto che ha realmente impressionato coloro che non lo conoscevano per la sua chiarezza di idee e di intenti. A parere nostro, e di molti altri, è esattamente il degno successore di A. Cigna che per tanti anni ha così ben diretto la SSI: l'uomo giusto al posto giusto.

Il neo presidente ha reso noti i movimenti intrapresi dalla Società per soddisfare i soci della SSI (che rappresentano quasi tutta la speleologia italiana) nella maniera richiesta; sono state costituite e consolidate delle Commissioni che già si occupano o si occuperanno di vari argomenti nell'interesse pratico di tutti.

I risultati di questo lavoro si dovranno conoscere già nella prossima Assemblea della SSI che si è auspicato venga convocata, per ragioni di logica organizzativa, nella prima metà del 1980.

Dopo alcuni interventi appropriati e non, di alcuni soci partecipanti, si è ritoccato l'argomento della possibile fusione della SSI con l'Istituto Italiano di Speleologia. In questo senso non si è giunti ad una decisione risolutiva, come richiesta dal Castellani, ma si è pensato sia opportuno continuare a vagliare la possibilità di questa fusione mantenendo aperti e sempre più frequenti contatti fra i due Enti.

INTERVENTO DELL'ASSESSORE MIZZAU

Grande interesse ha suscitato l'intervento dell'Assessore ai Beni Ambientali e Culturali della regione Friuli Venezia Giulia. Il dottor Mizzau ha reso noto che è in via di approvazione la nuova legge regionale per la speleologia che fra l'altro prevede un aumento del finanziamento ai Gruppi Grotte e la costituzione di un "Comitato Regionale per la Speleologia", composto da otto speleologi e tre funzionari dell'Ente Regione, che avrà un compito consultivo nei confronti dell'Assessorato.

INCONTRO CON I COSTRUTTORI

Tutto il pomeriggio del sabato è stato dedicato all'incontro tra i congressisti, i rappresentanti di alcune ditte costruttrici di materiale da speleologia ed alcuni tecnici ed esperti del settore.

Hanno partecipato all'incontro Castellani, presidente della SSI, Salvatori, per la scuola Naz. di Speleologia, Pavanello, per la commissione tecnica per i materiali del CNSA SS, Valentino, presidente della Commissione materiali e tecniche del C.A.I., Zanantoni per l'UIAA, un rappresentante della ditta Petzl, Bonaiti e Marbach, titolari della rispettive ditte.

Balbiano D'Aramengo ha tenuto una breve introduzione. Ha preso poi la parola Salvatori che ha parlato a lungo del mercato un po' particolare delle attrezzature per la speleologia ed ha proposto, alla fine, la costituzione di un organismo a carattere nazionale, "espressione della volontà degli speleologi Italiani" che, formato dalla SSI, dal CNSA SS e dal C.A.I., con l'appoggio dell'UIAA, "possa suggerire, anzi imporre, che intorno ai materiali sia fatta chiarezza" e che "possa confrontarsi con i costruttori". L'intervento di Pavanello ha rimar-

cato come nelle operazioni di soccorso sia sentita l'esigenza della sicurezza dei materiali ancor più che nella comune pratica speleologica. Ha concluso auspicando una stretta collaborazione tra i costruttori e la commissione tecnica del CNSA SS.

Valentino ha spiegato quali sono le funzioni della commissione della quale è presidente ed ha assicurato che se già si sono ottenuti dei buoni risultati nelle prove sulla resistenza delle corde al peso e allo strappo, ancora molto da fare c'è nel campo della loro resistenza alla torsione ed alla umidità. Ha concluso assicurando la sua collaborazione agli ambienti speleologici.

A questo punto la riunione che, ad onor del vero, aveva già visto un disinteresse via via crescente da parte del pubblico, ha subito uno scivolone con l'intervento di Zanantoni che ha assicurato l'intervento dell'UIAA per lo studio di corde statiche per la speleologia (!). Nessuno lo aveva in precedenza informato che tali corde esistono già da vari anni e che vengono comunemente usate.

Gli interventi seguenti non sono valsi a rialzare il tono della seduta che si è protratta a lungo stancamente. Da rimarcare però l'offerta di collaborazione fatta da Bonaiti alla costituenda commissione proposta da Salvatori e la disponibilità manifestata dal rappresentante della Petzl ad ascoltare eventuali suggerimenti degli speleologi sullo scottante problema dei prezzi.

I pareri raccolti subito dopo la riunione tra alcuni dei partecipanti concordano nel dire che, più che di un incontro, si è trattato di una noiosa conferenza nella quale brillavano per la loro assenza persone qualificate e riconosciute tali da tutti, non ultimo Mario Gherbaz.

Da molte parti si è lamentata l'impossibilità di intervenire da parte del pubblico direttamente e non alla fine: è venuto così a mancare il dibattito botta e risposta tra gli speleologi ed i costruttori. Per finire è stato giudicato pesante il lunghissimo intervento iniziale di Salvatori.

INCONTRI DI FOTOGRAFIA

Nelle sere di venerdì e sabato si sono svolti degli incontri dedicati alla fotografia sotterranea nei suoi molteplici aspetti.

Oltre alle solite proiezioni classiche di diapositive, alcune delle quali veramente molto belle, sono stati presentati degli interessanti lavori di ricerca fotografica, considerati degni di una futura maggiore attenzione da parte degli esperti di questo settore.

ASSEMBLEA DEI CAPIGRUPPO DEI GRUPPI SPELEOLOGICI REGIONALI

Quella di sabato sera è stata a dire il vero una riunione molto scarna e disorganizzata. Forse la stanchezza innegabile di coloro che avevano seguito tutte le riunioni passo per passo, forse la poca chiarezza degli argomenti proposti alla discussione, hanno fatto sì che l'Assemblea confermasse solamente la propria disponibilità ad un discorso di collaborazione diretta con la Regione Autonoma del F.V.G. nel quadro di una nuova legge per la speleologia che prevede l'inserimento di un Comitato composto da 8 speleologi e funzionari dell'Ente Regione. I capigruppo hanno così deciso dopo molte ore di discussione, di prendere parte in maniera diretta alla gestione della legge speleologica regionale riservandosi l'opportunità di ritirarsi dal Comitato presieduto dall'Assessore ai beni Ambientali e Culturali nel caso in cui i pareri dati dagli otto "esperti" del comitato stesso vengano tenuti in scarsa considerazione. Questo, semplificando molto, è quanto è stato deciso, trascurando così altri punti all'ordine del giorno quali: suggerimenti alla Commissione Speleologica Regionale (che svolge le proprie funzioni nell'interesse di tutti i gruppi regionali dal 1978) per un migliore svolgimento della propria attività; proposte per l'organizzazione di corsi, seminari o esplorazioni a livello regionale, ecc. Per quanto riguarda l'ultimo punto, sono stati invitati i vari sodalizi ad avanzare proposte per l'organizzazione di corsi generali di rilevamento delle grotte.

CONCLUSIONE DEL CONVEGNO

Nel pomeriggio di domenica, dopo la conclusione dei lavori, la presidenza del Congresso ha dato lettura di un comunicato emesso dai rappresentanti dei gruppi grotte in merito alla scelta della sede del prossimo convegno.

Su questo punto si è aperta una lunga discussione che ha raggiunto toni anche accesi e coloriti. Alla riunione dei responsabili dei gruppi grotte erano state poste candidature da parte di due Società di Trieste per organizzare il 5° Congresso Regionale. Purtroppo nel corso di tale assemblea si era venuta a creare una frattura tra i rappresentanti delle due Associazioni che, in seguito, avevano entrambe ritirato la loro candidatura. La presidenza del convegno ha perciò comunicato la vacanza di candidatura e chiesto se ne veniva avanzata qualcuna di nuova.

A questo punto si è aperta la discussione che si è detta, nel corso della quale sono state presentate alcune mozioni e sono emersi i nomi dei due gruppi protagonisti dell'episodio: S. Giusto e XXX Ottobre.

E' intervenuto poi il rappresentante del CSIF che ha proposto la candidatura del nostro Circolo, nel caso non si addivenisse ad un accordo tra i gruppi di Trieste.

Alla fine, l'intervento di vari oratori che si sono fatti portavoce della opinione della più parte dell'assemblea ha convinto Tarabocchia, presidente del S. Giusto, ad accettare l'organizzazione del 5° Convegno, mentre nessuno dei rappresentanti della XXX Ottobre è intervenuto.

Appuntamento quindi a Trieste nel 1981.

paolo giovagnoli

SPEDIZIONE "MONTE CUCCO 79"

Come è consuetudine, anche quest'anno gli amici del Gruppo speleologico CAI di Perugia hanno organizzato una spedizione a livello internazionale nell'abisso del M. Cucco, con l'intento di far conoscere e valorizzare questa cavità e di promuovere un incontro tra i vari gruppi nazionali ed esteri, certi che i contatti amichevoli possono accrescere le possibilità di confronto e scambio di opinioni, idee, tecniche e conoscenze.

Convinti della validità che una spedizione di questo genere può avere anche noi del C.S.I.F. abbiamo aderito a questa iniziativa inviando una squadra di sei persone: sarebbe stata certamente un'ottima occasione per approfondire conoscenze ed amicizie a livello nazionale ed anche un ottimo banco di prova per alcuni dei nostri soci che per la prima volta affrontavano una spedizione così impegnativa.

Con tali presupposti il 31 ottobre la squadra, composta da Alberto Asquini, Paolo Giovagnoli, Elisabetta Pescol, Federico Savoia, Tiziana Sertore e Stefano Turco, partiva per Perugia, prima tappa di questa avventura. La sera del 31 la gran parte dei partecipanti, provenienti da tutta Italia era raccolta nella sede del gruppo perugino.

Erano presenti rappresentanti dei gruppi grotte di Torino, Roma, Napoli, Reggio Emilia, Prato, Trieste, Gorizia e Udine; mancavano purtroppo i gruppi stranieri.

Il 1° novembre, raggiunto il M. Cucco tutti gli speleologi sono entrati nell'abisso per raggiungere il campo base nella "galleria dei barbari": bisogna purtroppo dire che l'alto numero dei partecipanti e la mancanza di un coordinamento che ne regolasse l'ingresso in grotta hanno creato alcuni problemi di progressione, notevolmente rallentata dall'ammucchiarsi di gente in alcuni punti critici quali spazi e gallerie particolarmente strette.

Buona invece la scelta del luogo destinato a fungere da campo base anche se il rifornimento idrico creava alcuni problemi.

Il secondo giorno è stato dedicato alla visita di alcuni punti caratteristici della cavità a scelta dei singoli partecipanti: alcuni gruppi si sono diretti al salone "Staffa", altri, tra cui la nostra squadra, verso "l'Infernaccio", altri ancora si sono inoltrati fino alla "Regione Italiana". La sera del 2 novembre tutti i partecipanti erano nuovamente raccolti nella "galleria dei barbari". La mattina dopo il nostro gruppo usciva assieme a quello di Roma, mentre gli altri rimanevano ancora nell'abisso per uscirne il giorno seguente.

A conti fatti penso che i presupposti su cui si è basata questa spedizione e di cui parlavo prima, non siano venuti meno; vi è stata infatti abbastanza comunicazione tra i vari gruppi speleologici con relativi scambi di idee, opinioni, tecniche, comunicazione che però avrebbe potuto essere maggiore e più proficua se i vari sodalizi, e non escludo il nostro, riuscissero a scrollarsi di dosso quel modo di fare un po' a "compartimenti stagni" che caratterizza gran parte dell'ambiente speleologico italiano. Ed uno dei modi per combattere questo male comune è proprio, organizzare incontri del genere, per cui, ripeto, noi del C.S.I.F. approviamo ed auspichiamo manifestazioni che mirino all'obiettivo di cui sopra anche nella nostra regione; così ricca di fenomeni carsici eppure così poco conosciuto a livello nazionale.



Gallerie con volta a U rovesciata e pareti terrazzate derivate da un condotto tubolare semplice per evoluzione in seguito a scorrimento a pelo libero e variazioni di portata.



Condotto ellittico derivato dalla fusione di due condotti tubolari sovrapposti visibili nella parte interna.



Gallerie derivate dalla fusione di più condotti ellittici (Gr. M. Cucco: corridoio iniziale).



Condotto tubolare cilindrico (Gr. di M. Cucco, parete NW della Cattedrale).

(Foto Passeri)

paolo giovagnoli (*)

RICERCHE SPELEOLOGICHE SULL'ALTIPIANO DI MONTE PRAT

PREMESSA

Nel dicembre del 1975 la Società Adriatica di Scienze di Trieste svolgeva una campagna di ricerche nella zona di Monte Prat, a nord di Forgaria del Friuli, rilevando in quella occasione tre cavità, precisamente le Fr. 1346, 1347 e 1348. La zona in esame non veniva poi più presa in considerazione da alcun gruppo e così nel dicembre del 1978 una squadra del C.S.I.F. prendeva un primo contatto con la zona che veniva poi sistematicamente studiata ed è tuttora in esame. Scopo del presente lavoro è presentare i rilievi aggiornati delle cavità già esplorate, i rilievi delle cavità scoperte ed i dati geologici fin ora raccolti.

LIMITI GEOGRAFICI E CENNI GEOLOGICI

La zona da noi presa in esame si presenta come un vasto altipiano ben delimitato a nord dal Monte Cuar e Monte Covria, ad ovest dalla valle del torrente Arzino, a sud e ad est infine dai ripidi pendii che scendono sulla valle del Tagliamento.

Anche sotto il profilo geologico la zona risulta ben delimitata, chiusa tra formazioni ben differenti da quelle presenti nell'altipiano. Proprio seguendo i limiti geologici è stata delimitata la zona di ricerca formata, verso sud, da calcari ad ellipsactinie del Malm sup. con stratificazione ampia e talvolta assente e con potenza complessiva che si aggira attorno ai 500-600 metri. Tale formazione interessa anche l'area di Monte Pedroc e cima Pala.

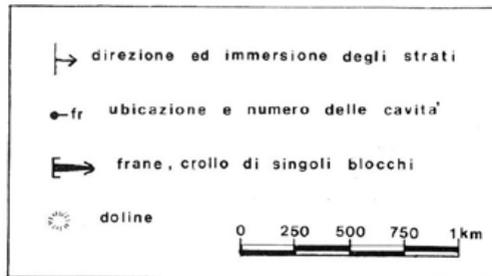
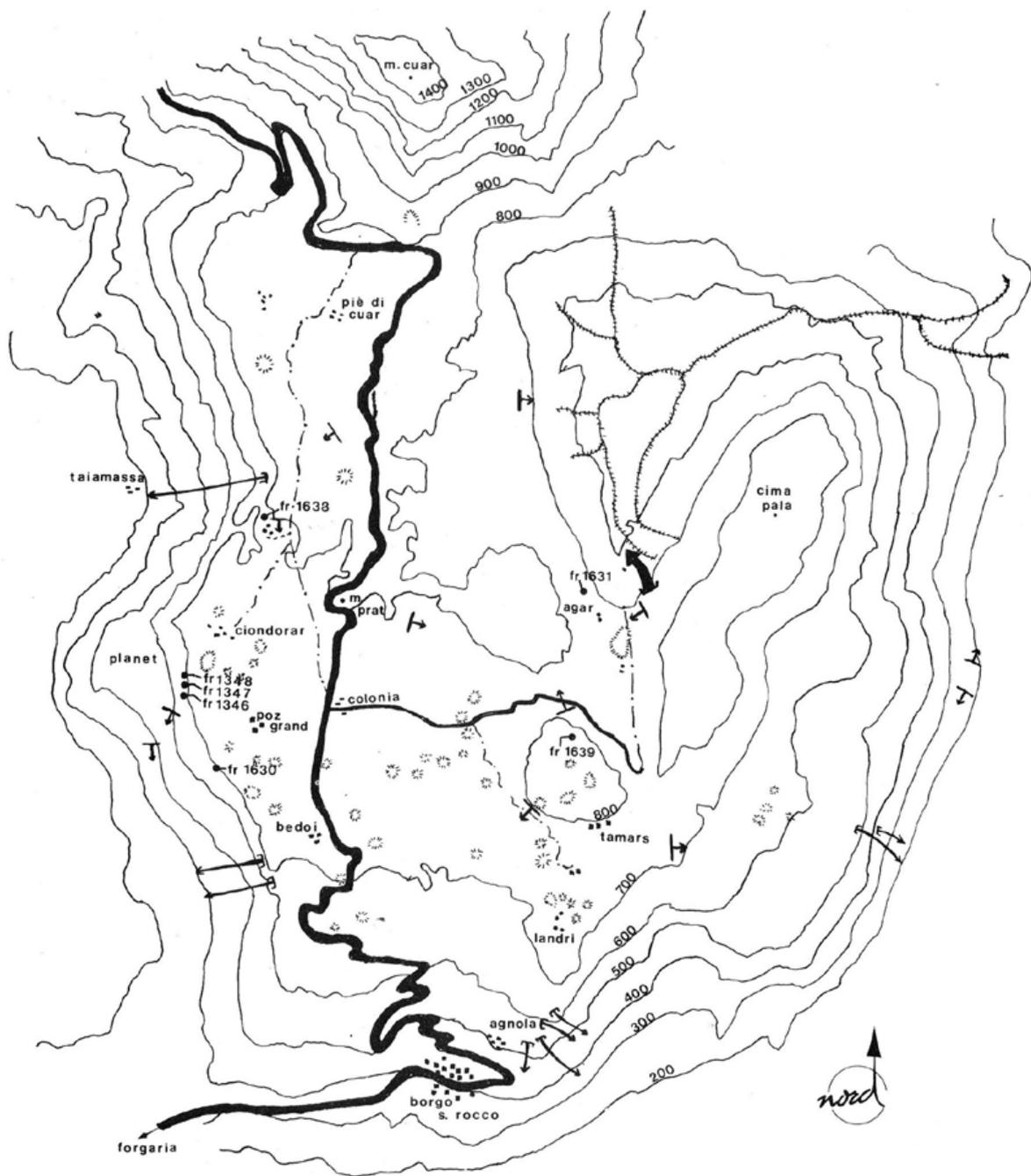
Poco più a nord di stalli Poz, stalli cime Jof, stalli Tamars affiorano invece dei calcari grigi selciferi, sempre del Malm sup. con periodo di stratificazione attorno ai 30-40 centimetri, con frequenti intercalazioni argillose e marnose e con potenza complessiva attorno ai 450 metri. Entrambe le formazioni poggiano su un complesso arenaceo marnoso (flisch di Clauzetto) potente molte centinaia di metri e collocabile tra paleocene sup. e eocene medio. La presenza di una formazione del Malm sovrastante ad una del paleocene sup. ed eocene medio non deve meravigliare, per la vicinanza del sovrascorrimento periadriatico che ha interessato anche la zona in esame. A cavallo dell'abitato di Colonia è presente anche un deposito superficiale di detriti di falda, non alimentato, composto da elementi grossolani, prevalentemente sabbioso argillosi. A seguito del sisma del 1976 è stata segnalata anche una certa ripresa di fenomeni di frane su conii detritici preesistenti sui ripidi pendii a S.O. di stalli Bedoi, a S.E. di Ca dell'Agnola e ad ovest di stalli Agar, dove il fenomeno ha assunto proporzioni notevoli. Crollo di singoli blocchi è avvenuto anche nella valletta ad est di stallo Taiamassa, anche qui però si tratta di ripresa di fenomeni preesistenti.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Sotto il profilo carsico l'area presenta un vasto assorbimento disperso che esalta i fenomeni epigei quali campi solcati e doline, a scapito di fenomeni ipogei che assumono carattere saltuario e dimensioni piuttosto esigue.

Da un'osservazione globale del complesso geologico si può avanzare l'ipotesi che si tratti di un sistema carsico in fase giovanile in quanto i sedimenti carbonatici sono stati probabilmente portati alla luce dall'erosione delle formazioni sovrastanti solo in periodi geologicamente recenti.

(*) Con la collaborazione di: *glauco mesaglio, tiziana sertore e stefano turco.*



LE CAVITA' ESPLORATE

FR 1346

Grotta ad ovest di casere Poz grand - Com. Forgaria - Loc. Monte Prat - Tav. IGM 25 IV SO - Pos. $0^{\circ} 31'44''$ $46^{\circ} 14'41''$ - Quota ingr. 710 m. - Lung. Tot. 32 m. - Max prof. 12,6 m. - Ril. Giovagnoli CSIF 6-5-79.

Cavità suborizzontale con andamento in discesa conforme all'immersione degli strati. Un'apertura larga e bassa, in parete, dà accesso ai vani di dimensioni maggiori della galleria principale che dopo 32 metri termina nella saletta finale, da cui si innalza un camino esplorato per metri 6 ma che prosegue ulteriormente.

FR 1347

Risorgiva ad ovest di casere Poz grand - Com. Forgaria - Loc. Monte Prat - Tav. IGM 25 IV SO - Pos. $0^{\circ} 31'46''$ $46^{\circ} 14'44''$ - Quota ingr. 720 m. - Lung. Tot. 20 m. - Ril. Asquini, Monai, CSIF 3-12-78.

Breve cavità orizzontale con apertura in parete. Un ampio portale dà accesso alla prima parte della grotta dalla quale, attraverso un cunicolo di ridotte dimensioni si accede alla seconda parte, terminante in sfasciumi; un piccolo passaggio tra massi di crollo permette di avanzare per altri 3,5 metri, poi i massi precludono ogni via di prosecuzione.

FR 1348

Cavernetta ad ovest di casere Poz grand - Com. Forgaria - Loc. Monte Prat - Tav. IGM 25 IV SO - Pos. $0^{\circ} 31'45''$ $46^{\circ} 14'46''$ - Quota ingr. 725 m. - Lung. Tot. 6,6 m. - Ril. E. Pichl SAS 29-12-75.

E' una modestissima cavità che si apre sotto il ciglione dell'altipiano di Monte Prat. Da numerose tracce la cavità è sicuro rifugio di camosci, dei quali è stata notata la presenza sui pendii sottostanti.

FR 1630

Grotta a sud ovest di casere Poz grand - Com. Forgaria - Loc. Monte Prat - Tav. IGM 25 IV SO - Pos. $46^{\circ} 14'27''50$ $0^{\circ} 31'51''$ - Quota ingr. 680 m. - Lung. Tot. 30,4 m. - Ril. Giovagnoli, Mesaglio, Turco CSIF 3-12-78.

Cavità ad andamento orizzontale con apertura sui ripidi pendii ad O-SO di stalli Poz grand. Uno stretto passaggio dà accesso alla lunga e diritta galleria che costituisce la cavità in esame, interamente percorsa da un ruscelletto ricco d'acqua nei periodi piovosi, quasi asciutto al momento del rilievo. La cavità è interamente impostata su una diaclasi verticale ed in varie sezioni è possibile riconoscere la sua evoluzione, prima in condotta forzata, poi a pelo libero. In un tratto della galleria è possibile accedere ad una saletta superiore, unico indizio di un possibile ramo superiore, separata ora da fenomeni di crollo. La cavità è ben nota alla popolazione locale che ne fa uso per l'approvvigionamento idrico.

FR 1631

Grotta di Agar - Com. Forgaria - Loc. Monte Prat - Tav. IGM 25 IV SO - Pos. $0^{\circ} 33'27''50$ $46^{\circ} 14'02''$ - Quota ingr. 695 m. - Max prof. 6 m. - Lung. Tot. 43 m. - Ril. Ponton, Sello CSIF 6-5-79.

Per raggiungere la cavità si lascia la strada bianca nei pressi di una trincea scavata per il passaggio della nuova strada tra il primo ed il secondo gruppo di tavoli Agar. Si trova a circa 10 metri sotto la strada; ingresso molto piccolo con scivolo di detriti che porta in una saletta con molto materiale clastico. Un cunicolo-galleria prosegue per circa 18 metri sulla sinistra entrando. Sono presenti alcune belle concrezioni.

FR 1638

Voragine in val dai Poz - Com. Forgaria - Loc. Monte Prat - Tav. IGM 25 IV NO - Pos. $0^{\circ} 31'11''50$ $46^{\circ} 15'10''50$ - Quota ingr. 795 m. - Max prof. 9,5 m., Ril. Giovagnoli, Sertore CSIF 28-6-79.

Impostata su un unico pozzo di notevoli dimensioni la cavità risulta totalmente ostruita sul fondo da depositi vegetali anche se da chiari indizi doveva avere dimensioni maggiori come anche confermano alcune testimonianze di gente del luogo.

FR 1639

Grotta di Buses - Com. Forgaria - Loc. Monte Prat - Tav. IGM 25 IV SO Pos. $0^{\circ} 33'19''$ $46^{\circ} 14'31''50$ - Quota ing. 815 m. - Lung. Tot. 5 m. - Ril. Giovagnoli, Sertore CSIF 29-6-79.

Modestissima cavità che si apre presso la strada di zona Buses. Da numerose testimonianze risulta che serviva come riparo durante la seconda guerra mondiale.

GROTTA DI BUSES

GROTTA AD OVEST DI CASERE POZ GRAND

metri



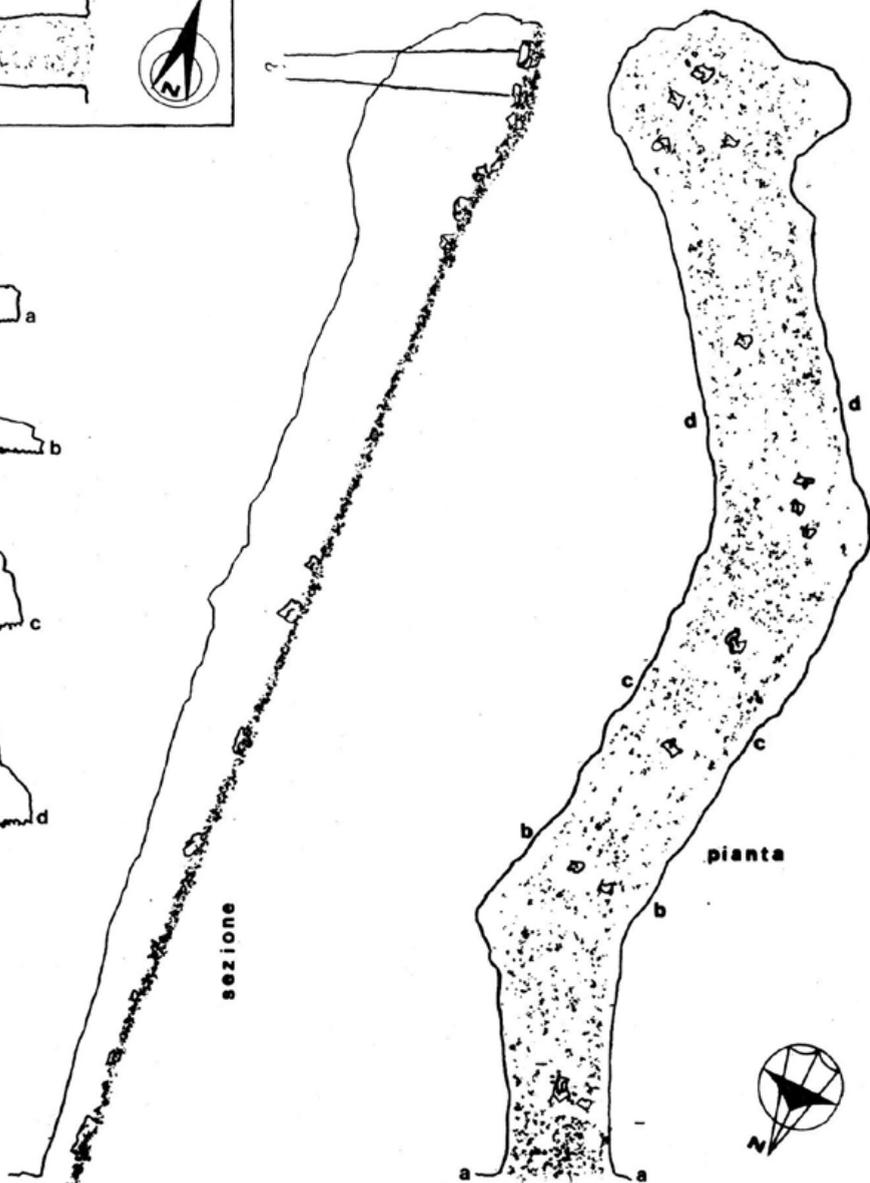
sezione



pianta



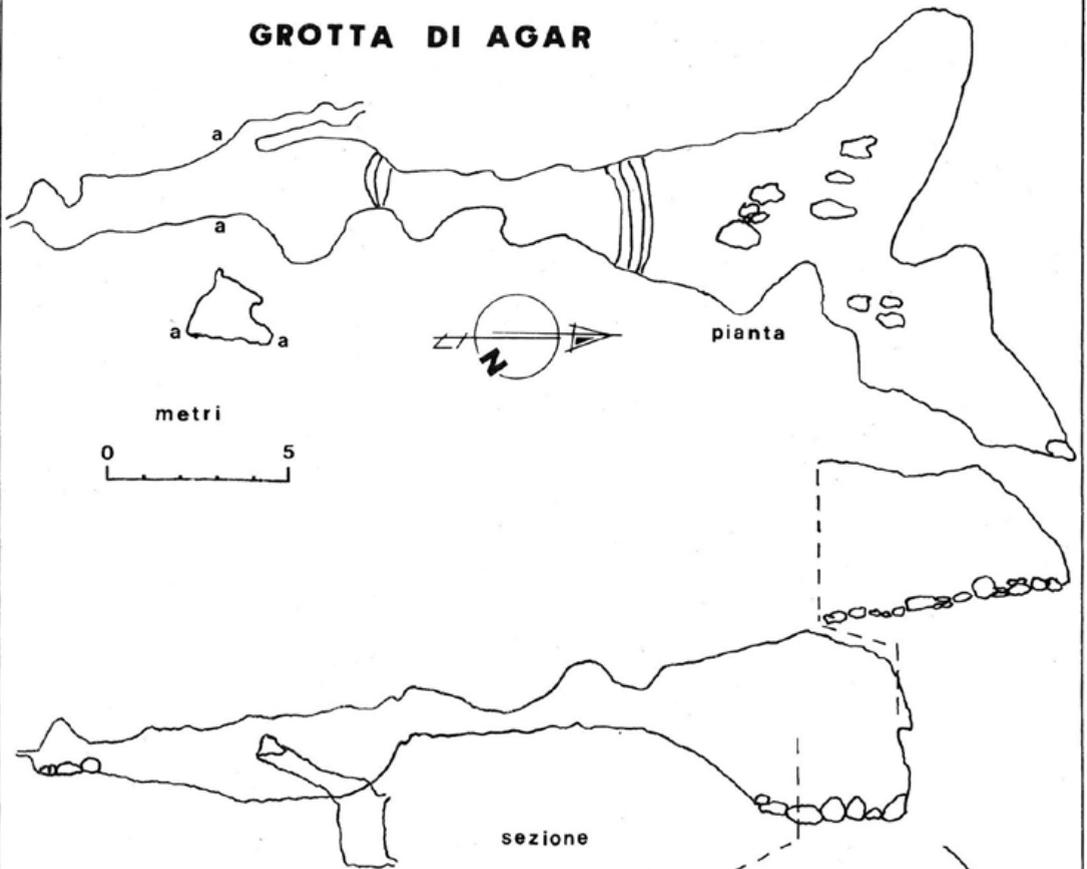
metri



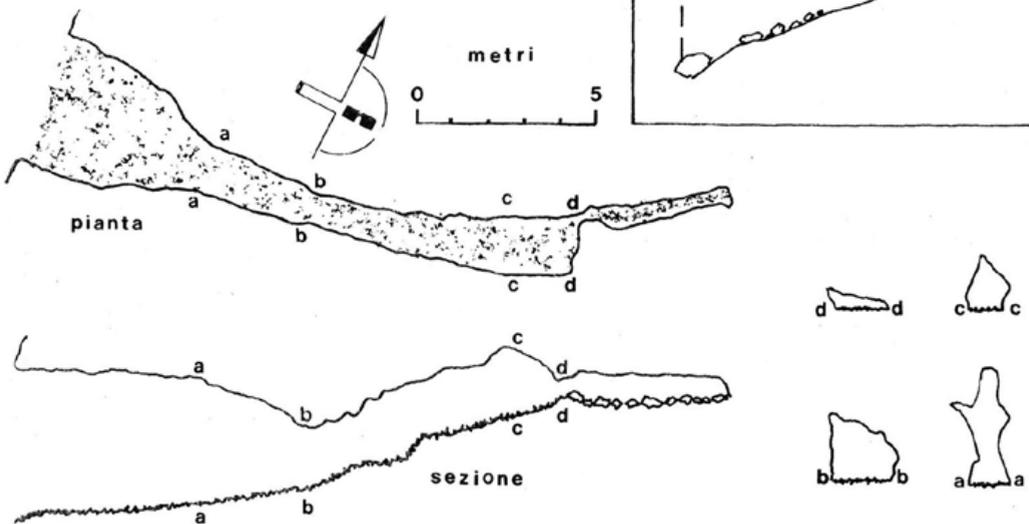
sezione

pianta

GROTTA DI AGAR



RISORGIVA AD OVEST DI CASERE POZ GRAND



BIBLIOGRAFIA

FERUGLIO E. *Fenomeni carsici sull'altipiano di Monte Pràt.* Mondo Sotterraneo anno IX, n. 4-5.

MARTINIS B. *Studio geologico dell'area maggiormente colpita dal terremoto friulano -* CNR Milano, giugno 1977.

maurizio g. paoletti *

MICROARTROPODI IPOGEI DELLE ALPI ORIENTALI⁽¹⁾

RIASSUNTO

Viene elencato materiale microartropodologico proveniente dalle grotte e dall'ambiente endogeo dell'Italia nord-orientale, con particolare riguardo a: Pseudoscorpioni, Araneidi, Opilionidi, Diplopodi, Dipluri. Vengono approfondite le attuali conoscenze sistematiche sui Coleotteri: Orotrechus, Anophthalmus, Orostygia, Oryotus.

SUMMARY

I list microarthropodologic material coming from caves and endogeous environment set in north-east Italy and with special regard to: Pseudoscorpions, Araneids, Opilionids, Diplopods, Diplura. Present systematic information on Coleoptera (Orotrechus, Anophthalmus, Oryotus and Orostygia) are examined more closely.

SOMMAIRE

On présente une liste du matériel microartropodologique provenant des cavernes et du milieu endogée de l'Italie nord-orientale, avec un spécial soin pour: Pseudoscorpions, Araneides, Opilionides, Diplopodes, Diplura. On examine plus en détail les connaissances actuelles systématiques sur les Coleoptères: Orotrechus, Anophthalmus, Oryotus, Orostygia.

PREMESSE

Per quanto in questi ultimi anni parecchi appassionati vadano raccogliendo nelle zone orientali del nostro paese, ancora pochi sono i dati aggiuntivi ad una letteratura che non si è di molto allungata: quasi inesistenti i dati per la fauna endogea, ancora pochi i dati per la fauna di grotta.

Con molto interesse quindi desidero pubblicare i materiali gentilmente inviati e raccolti da: A. Camatta del Gruppo Speleologico Idrologico Pordeone, dai componenti del Circolo Speleologico Idrologico Friulano di Udine ed avuti tramite il Sig. L. Savoia; da G. Etonti e da M. Tavagnutti. Spero che la soddisfazione di vedere in un tempo ragionevole premiata in qualche modo la fatica e la curiosità dei raccoglitori, farà aumentare l'interesse per queste ricerche, evitando di arrivare alle aberrazioni collezionistiche che vanno severamente bandite, ma fornendo attraverso un attento lavoro di raccolta una migliore conoscenza di quel tratto prealpino, alpino e collinare che va dal corso del Piave sino al confine orientale italiano.

Ringrazio gli specialisti C. Strasser, K. Thaler, V. Mahnert, C. Bareth per le determinazioni fornitemi che mi permettono di riportare.

* Ist. Entomologia Agraria, Università di Padova.

(1) - In 2 precedenti lavori Paoletti, 1977 ho elencato i Capopidae e Paoletti, 1978 a gli Isopodi terrestri. Poco variata la situazione enunciata in Paoletti, 1975: la *Biospeologia* nel Fr. Ven. Giulia. AA. I. Conv. Spl. F.V. Giulia Trieste, pp. 63-77.

ELENCO DELLE GROTTTE (1)

- 1) Bus del Boral, 1266 V TV, q 1150, Revine Lago.
- 2) Bus de Barba Checchi, 1245 V BL, q 800, Ponte nelle Alpi.
- 3) Bus de la Genziana, 1000 V TV, q 1100, Fregona (Tv).
- 4) Grotta della vecchia diga, 327 Fr. q 487, Barcis (Pn).
- 5) Grotta presso sorgente Siviledo, 470 Fr, q 374, Andreis (Pn).
- 6) Bus del Mus, q 501, Polcenigo (Pn): raccolte Camatta.
- 7) Buse lunghe o Pozzo del Col de le Tiezze, 474 Fr, q 1445, Polcenigo (Pn).
- 8) Abisso dell'Angelo raccolte Camatta: Pian Cavallo, Aviano q 1500.
- 9) Inghiottitoio di Val dei Pai, 469 Fr, q 625, Montereale Cellina (Pn).
- 10) Grotta della Fous, 229 Fr, q 422, Tramonti di sotto (Pn).
- 11) Grotta Ferrara, Tramonti di sotto (Pn), raccolte Camatta.
- 12) Grotta nuova di Gerchia (prob.:Cevola dei Battei, 245 Fr, q 590) Clauzetto (Pn), raccolte Paoletti.
- 13) Bus del Pin, q 450, Clauzetto (Pn). Piccola foiba non catastata, raccolte Camatta. (Presso Abisso Nogar 515-423 Fr).
- 14) Mainaire del point o Caverna del Point, 242 Fr, q 536, Clauzetto (Pn).
- 15) Busata del Ferol c/o Campone, raccolte Pretnr (cfr, Müller, 1928, 1931).
- 16) Busata del todesc (come sopra).
- 17) Bus dai Lars. Plan de le Merie. Poffabro (Pn).
- 18) Foran di Landri, Fr 46, q 450, Torreano (Ud).
- 19) Grotta di Taipana, 61 Fr, q 800, Platischis (Ud).
- 20) Mersino, caverna sul Matajur, 383 Fr, q 800, Pulfero (Ud).
- 21) Ta Pot Figouzo, 325 Fr, q 369, Savogna (Ud).
- 22) Grotta di S. Giovanni d'Antro, 43 Fr, q 348, Pulfero (Ud).
- 23) Grotta nuova di Villanova, 323 Fr, q 658, Lusevera (Ud).
- 24) Grotta presso Clenia, 23 Fr, q 180, Clenia (Ud).
- 25) Grotta del Fontanone, Timau (Ud).
- 26) Busa dell'Orso, 135 Fr, q 1100, Cansiglio (Tv).
- 27) Grotticella di Val Menera, Cansiglio (Bl).
- 28) Grotta di Mulin Vecchio, 1213 Fr, q 327, Prepotto (Ud).
- 29) Abisso E. Comici, 856 Fr, q 1993, m. Canin Chiusaforte (Ud).

STAZIONI ENDOGEE (2)

- I Tarcetta, (3) Valle del Natisone, q 220 (Ud). Bosco misto di Faggio, Abete bianco, Nocciolo; raccolte LIX.73.
- II Val Tovanello, q 1200, Longarone (Bl), Bosco misto di Faggio, Abete bianco, Peccio; raccolte 18.VIII.72.
- III Pian Cajada, q 1200, Longarone (Bl), Bosco misto di Faggio, Abete bianco, Peccio.
- IV Carso di Postumia, Rio dei Gamberi, presso grotta del tessitore, sotto pietre: Abete bianco e Faggio.

- (1) Viene riportato: il nome della cavità, desunto dai materiali e il nome (presumibile) della letteratura; quando presente il numero di catasto, la quota, il comune, la provincia. Per l'aiuto prestatomi ringrazio gli amici A. Camatta e L. Savoia.
- (2) Le raccolte (cfr. Paoletti, 1978, p. 50) sono state fatte a caccia libera sotto pietre e con raccolta di terriccio, sotto la lettiera, da 15 a 35 cm di profondità, selezionato al Tullgren.
- (3) In una cella di cemento, costruita su di una sorgente, per la captazione d'acqua, sita presso il paese, ho raccolto, I.IX.73 oltre a *Troglophylus sp. Meta menardi*, *Meta meriana*, *Tegenaria silvestris*, in associazione parietale.

PSEUDOSCORPIONI

Mi limito a riportare le determinazioni gentilmente fornitemi dal dottor Mahnert, per lo più come contributo di geonemia. Difficile trarre delle conclusioni di ordine generale.

Roncus (Parablothrus) paoletti n. sp. (Mahnert in litt.)

5: 17.IV.74, leg. Paoletti, 1 ♀.

Roncus (Parablothrus) stussineri assimilis Beier.

23: 2.IX.73, leg. Paoletti, 1 ♀; 24: 1.IX.73, ibid., 1 ♂, 4 ♀; III: 27.VIII.73, ibid, (cfr. Paoletti, 1978, p. 93).

Roncus alpinus L. Koch

I: leg. Paoletti, 1 ♀; II: ibid. 1 ♂; III: ibid, 1 ♀.

Roncus julianus Caporiacco

I: ibid. 1 ♂, 1 ♀; II: ibid. 1 ♀.

Roncus lubricus L. Koch

III: ibid. 17.VI.76, 2 ♂.

Chthonius cfr. *cavernarum* Ellingsen

24: 1.IX.73, ibid., 1 tritoninfa.

C. ellingsen Beier

I: ibid., 1 ♂, 1 ♀.

C. Tenuis L. Koch

I: ibid., 1 ♀.

C. elbanus Beier

I: ibid., 1 ♂ (cfr. Paoletti, 1978, p. 90)

C. agazzii Beier (determinazione problematica: Mahnert in litt.)

III: ibid., 17.VI.74, 2 ♂.

ARANEIDI

(det. K. Thaler)

Nesticus idriacus Roewer

10: 1977, leg. Camatta, 1 ♀; 11: 20.V.75, ibid. 1 ♀.

Troglohyphantes fagei Roewer

4: 7.V.77, leg. Paoletti, 1 ♀.

Troglohyphantes sp.

23: 2.IX.73, leg. Paoletti, 2 es. (IV Gruppo); I: ibid., 1 es. (V Gruppo);

13: 29.V.75, leg. Camatta, 1 inad. 19: 2.IV.77, leg. C.S.I.F., 2 es..

Porrhomma pygmaeum convexum (Westring)

23: 2.IX.73, leg. Paoletti, 1 ♀.

Meta menardi (Latreille)

10: 1977, leg. Camatta, plur. es.; 22: 2.III.76, leg. G.S.I.F., 1 ♂, 1 ♀;

19: 30.V.75; 2.IV.77 ibid. plur. es.; 21: 21.II.76, ibid.; 18: 7.I.78, ibid..

Meta merianae (Scopoli)

10: 1977, leg. Camatta, plur. es..

Alpecosa pulverulenta (Clerck)

6: 20.V.76, leg. Camatta, 2 ♂.

Trochosa ispanica Simon

6: ibid., 1 ♂.

OPILIONIDI

(det. K. Thaler)

Mitostoma carinatum Roewer

1: 1 ♀.

Amilenus aurantiacus (Simon)

4: 5.1.77, leg. Paoletti, 1 ♂; 2: 16.IX.73, ibid, 1 iuv.; 10: 1977, leg. Camatta;

11: 20.V.75, ibid., 2 ♂; 19: 2.IV.77, 2 es..

Gyas sp.

- I: 1 iuv.; 10: 1977, leg. Camatta, 1 ♀ iuv.
Gyas annulatus (Olivier)
 2: 16.IX.73, 4 iuv..
Ischyropsalis ravasinii Hadzi (1)
 3: 25.XII.74, leg. Paoletti, 1 ♂ ; 7.X.73, 5 ♂ ; 1: 25.VIII.74, ibid..
 8: 19.IV.76, leg. Camatta, 1 ♂.
Ischyropsalis muellneri Hamann
 22: 2.III.76, leg. C.S.I.F., 3 ♂ ; 20: 19.II.77, ibid. 1 es..

DIPLOPODI
 (det. Strasser)

- Atractosoma meridionale* Latz.
 17: 27.IX.70, leg. Paoletti, 1 ♂ ; 25: 16.X.71, ibid. 1 ♂.
Brachydesmus sp.
 25: 3.X.71, ibid., 1 larva.
Brachydesmus subterraneus Hell.
 25: 16.X.71, ibid., 1 ♂.
Orobainosoma fonticulorum Ver.
 26: 1.X.72, ibid., 3 ♂ , 2 ♀ in Cansiglio anche nella lettiera, in Valmenera.
Polydesmus complanatus illyricus Ver.
 27: 10.IX.72, ibid., 1 ♂.

DIPLURI
 (det. Bareth)

- Campodea pretneri*
 12: 8.IX.68, leg. Paoletti, 1 larva; 25: 16.X.71, 1 ♀.
 Ho raccolto la specie anche nella: Speluga di Carpenè, S. Mauro di Saline (VR).
Plusiocampa strouhali
 12: 8.IX.68, ibid., 1 ♂ , 1 ♀.
 Ho raccolto la specie anche nella Grotta di Lamon, Lamon (BL), 19.V.68.

COLEOTTERI

BATHYSCIINAE

- Orostygia moczariskii tibialis* n.s.sp. (Fig. 1-2. Foto 1)
 9: 5.VIII.1970, leg. Miolo, 4 ♂ , 4 ♀.
 Paoletti: 1976, 1978 come *O. cfr. moczariskii*.

Per quanto ancora improba si dimostra una revisione di *Orostygia*, desidero segnalare la popolazione di questa grotta che, differenziandosi facilmente per la conformazione delle tibie anteriori del ♂, rigonfie nel tratto mediale, si può facilmente isolare da *Orostygia moczariskii* s.str. del Cansiglio (Sperlonga delle do boche, 28. V. 56, leg. Agazzi). La struttura dell'organo copulatore è simile a quella tipica di *O. moczariskii* del Cansiglio: apice dei parameri ialino, in visione laterale ripiegato verso l'alto ed all'indietro, quasi ad "u".

Per i caratteri delle tibie e dei parametri si distingue facilmente da *O. pretneri* (Grotta della Fous, leg. Camatta) e da *O. rossii* (Bus dai Lars. loc. tip.) nonchè dalle altre forme sinora note. La descrizione di quest'ultima specie è per ora insufficiente.

Serie tipica. Olotipo mm 4,10 (con capo reclinato); massima larghezza (del pronoto mm 1,36; lunghezza edeago mm. 1,4. Preparati B 1 36: Coll. Paoletti.

Orostygia moczariskii moczariskii Müller

- 3: 1975-1976, leg. Paoletti, 3 ♀♀

Da tale materiale tenuto in allevamento (sistema Deleurance) si ottenne un uo-

vo. La sporadicità in grotta fa pensare che in Cansiglio *O. moczariskii* sia più frequente nel suolo.

Oryotus miclizi indentatus Pretner, 1955

Paoletti, 1977

28: 6.X.74, leg. Tavagnutti, 2 ♂, 1♀.

TRECHINAE

Il genere *Orotrechus* Müller - Jeannel, è stato spesso oggetto di contributi di sistematica attuati con ottica piuttosto ristretta (una provincia od una regione). Si sono, anche in questi ultimi anni, descritte numerose entità che testimoniano indubbiamente il polimorfismo elevato del genere e la segregazione di popolazioni ma assai spesso fanno perdere il quadro d'insieme; i gruppi di specie, le affinità, il campo di variabilità. Ciò non è una eccezione in campo Biospeleologico: il metodo di raccolta e di studio, le piccole serie portano ad una sistematica eccessivamente da *splitters*.

Per quanto lontano dalla sistematica dei Carabidae, desidero riportare alcuni appunti di tassonomia su *Orotrechus* che serviranno, spero, a chi vorrà intraprendere una revisione di questo interessantissimo genere.

Orotrechus holdhausi Ganglbauer, 1904.

Paoletti, 1978.

9: II. 1976, leg. Paoletti, 1 ♂. In questa grotta è stato descritto *O. Fortii* Müller 1962 su una sola ♀. Non è improbabile che si tratti in realtà di *O. holdhausi*.

M. Pizzoc, m. 1400 (TV), 26.VII.73, leg. Camatta, 3 ♂, 3♀.

Non vi è alcuna differenza edeagica o morfologica tra le due popolazioni menzionate e i topotipi del Cansiglio.

Orotrechus springeri Müller 1928.

12: 8.IX.68, plur. es., leg. Paoletti. Esemplari grandi mm. 5,2-5,5

Non essendo disponibile alcuna descrizione esauriente ritengo opportuno far seguire qualche cenno.

Chetotassi. 3 talora 4 pori discali.

Organo copulatore: parameri simillimi a *O. holdhausi*, troncati all'apice muniti di 10-12 setole. Apice del pene allungato, sottile ripiegato leggermente all'insù. *Orotrechus robustus* Jeannel 1928 (del Cansiglio), ed il suo sinonimo *O. cadamuroi* Tamanini, 1954 sono probabilmente sinonimi di *O. springeri* Müller od al massimo una razza geografica di questo⁽²⁾ *O. forojulensis* Busulini, 1958 e *O. forojulensis rauti* Porro & Quaia, rientrano nel campo di variabilità di *O. springeri* od al massimo possono essere considerati delle razze di questo.

Per quanto *O. springeri* sia piuttosto affine ad *O. holdhausi*, forma dei parameri (cfr. Tamanini, 1954 per *O. cadamuroi*), forma generale del corpo; le dimensioni nettamente maggiori e l'edeago appuntito e rivolto verso l'alto sembrano essere i caratteri maggiormente discriminanti. Non mi stupirei però che con uno studio più accurato, queste morfologie fossero inquadrabili nel campo di variabilità di *O. holdhausi* Ganglbauer.

Orotrechus longicornis (Motschoulky 1862)

10: 8.IX.68, leg. Paoletti, 1♀; leg. Camatta, 1978, 2♂.

14: 28.IV.29, leg. Pretner, 1♂; 25.IV.67, leg. Drioli, 1♂; (Fig. 6-7)

15: 10.VII.28, leg. Pretner, 2♂.

17: 27.IX.70, leg. Paoletti, 1♀ (det. Dubbia).

Müller, 1928, su esemplari di Pretner descriveva *Orotrechus torretassoi*; provenienti da: Busata del ferol e Busata del todesc, presso Campone, Müller; 1931, riportava un'altra località: Sot i Andris, presso Pradis. A poco servono i dati tassonomici offerti da M., 1928 per differenziare *O. longicornis* dalla sua nuova specie: essenzialmente caratteri di microscultura e 2 pori discali anziché i 3 usuali in *longicornis*. Müller, 1931, descrivendo per la stessa zona *O. longicornis kalisi*, ribadisce le differenze tra le due entità, fa però rilevare che su 9 esemplari di *longicornis kalisi* uno presentava 2 pori discali

anzichè 3 (!) (invero M. parla sempre di un poro in più comprendendo probabilmente anche il primo del triangolo apicale o più probabilmente il poro basale). Meggiolaro, 1951 e soprattutto, 1965, in riferimento alla razza *l. inferior* "in questa nuova razza la disposizione dei pori setigeri è ancora più variabile che nelle altre razze orientali di *O. longicornis* pur senza arrivare alla variabilità che notiamo nel *Kalisi* Müller nel quale si può arrivare alla scomparsa simmetrica e senza nessuna altra alterazione strutturale, di una setola della serie diascale. ". Pur non avendo esaminato soverchi materiali credo che quanto osservato da Müller, 1931 e da Meggiolaro ibid. comprovino la variabilità dei pori didasali. L'esame comparativo degli esemplari gentilmente fornitimi da Pretner e già studiati da Müller, mi ha fatto constatare caratteri eadegici estremamente omogenei; sia per la forma di parameri che sono lungamente, apicalmente bilobati e muniti di 10-12 setole sia per la forma della lamella copulatrice, allungata, appuntita, torta ad elica, che per la conformazione dell'edeago.

La chetotassi conferma per grotta del Ferol e della Fous 2 pori discali per Mainaire del Puint e Bus dai Lars (determ. dubbia), 3 pori serigeri. Ho notato variabilità nella posizione di III e IV omerali.

A questo punto, considerando la variabilità di numero e di posizione dei pori discali, rilevata sugli esemplari da me esaminati, non ritengo sufficiente la presenza-assenza di un poro, per mantenere valida la specie: *torretassoi* che riterrei sinonimo del polimorfo *longicornis*. Sarà assai interessante riesaminare tutto il materiale di tale specie per definire meglio i limiti di variabilità.

Orotrechus winkleri Meggiolaro 1958 ed. *O. montistragoniae* Porro & Porro, 1971, per la forma dei parameri bilobati, risultano assai simili al (prob. sinonimi) *longicornis* e meritano comunque un attento riesame, ed una comparazione con questo. Andrebbe inoltre rivista anche la posizione e l'affinità (molto stretta) di *O. longicornis* con *O. mullerianus* Schatzm..

Orotrechus venetianus (Winkler, 1911) (Fig. 3-5)

3: 1 ♂, 1 ♀, leg. M. Paoletti (mm. 5,5-5,6)

7: mm. 5,9, 1 ♂, leg. A. Camatta.

6: mm. 4,9, 1 ♀ 12.III 78 leg. A. Camatta.

Jeannel, 1928 riporta la descrizione della sola femmina per cui ritengo opportuno dare qualche ragguaglio morfologico del maschio.

Organo copulatore - globoso, di fianco leggermente incurvato termina con una punta tozza; lamella copulatrice esile allungata, sinuata nel mezzo, parameri triangolari - allungati muniti di 8-10 setole.

(*O. messai* del Montello, pur di statura assai inferiore è con tutta probabilità la forma insulare di *venetianus*, con caratteri morfologici ed eadegici però ben differenziati (cfr. Paoletti, 1978).

Pronoto con setola basale evidente.

Chetotassi, I,II,III omerali equidistanti; la distanza tra III e IV doppia che tra II e III. Due soli pori discali; triangolo apicale evidente; VII omerale all'altezza del I del triangolo apicale

Orotrechus venetianus cellinae Müller, 1962

6: 1 ♂, 2 ♀, II.76, leg. M. Paoletti.

Gli es. sono leggermente meno robusti della forma tipica del Cansiglio; mm. 5-5,4. Mi pare assai problematica la distinzione in base alle interstrie, data da Müller, rispetto al *venetianus* s. str..

Anophtahalmus ajdovskanus Gangl. 1913.

29: 1 ♀, leg. Tavagnutti (det. dubbia).

22: 1 ♂, VIII.1978, leg. C.I.S.F

28: 2 ♂, 1 ♀ (maschi piuttosto immaturi, mm. 6,1) 6.X.74, leg. Tavagnutti.

Da parecchio tempo era nota una ♀ raccolta nella grotta (22) ed attribuita dubitativamente ad: *A. micklizi* da Müller, 1931 e recentemente a *A. mayeri* Müller, 1909, da Magistretti, 1965.

Difficile comunque oggi pronunciarsi sul complesso di forme di *Anophtahalmus* del gruppo *hirtus*, *micklizi*, *ajdovskanus*.

Necessita una revisione che l'amico Egon Pretner sta portando a compimento disponendo di copiosissimi materiali. Su suo suggerimento attribuisco ad *ajdovskanus* l'individuo di S. Giovanni d'Antro.

Organo copulatore con apice simmetrico. Endofallo guarnito di numerosi aculei chitinizzati che nascondono la lamella copulatrice, appena più lunga che larga, apicalmente bipartita e con apici rivolti ventralmente; ligula molto chitinizzata, nettamente e profondamente bilobata.

Secondo Pretner tale specie si differenzia da *hirtus* per avera la ligula fortemente chitinizzata e da *micklizi* per la lamella copulatrice corta.

Gli es. della grotta (28) risultano più difficili da determinare, avendo ligula ialina (per il fatto di essere immaturi) ma prof. bilobata e lamella copulatrice simile a quanto sopra detto.

Anophthalmus scopolii Sturm 1851 s.str.

IV; 1♀. 13.V.79., leg. M. Paoletti.

Es. di modeste dimensioni, scarsamente pubescente sulle elitre.

A. tribilensis Meggiolaro, 1958 sarebbe con probabilità una razza di *A. scopolii*.



Foto 1 - *Orostygia moczarskii tibialis* † n. s. sp.. Si noti la tibia anteriore rigonfia.

(1) Secondo vari autori, tra cui C. Juberthye comunicazione personale, *I. Strandi* sarebbe identico a *I. ravasinii*. Martens, 1969, 1978 rientra da questa sinonimia ed a ciò si attiene Thaler. M. ritiene *I. ravasinii* endemico (p. 212): "Endemit des S - alpinen Cansiglio - Massivs; "mentre cita i miei reperti di Prealpi Bellunesi e M. Grappa oltre che del Cansiglio. La questione va sicuramente rivista.

(2) - Ricordo che la priorità è di *O. Springeri* Müller (1928: 30.VI) su *O. robustus* Jean- nel (1928: dicembre).

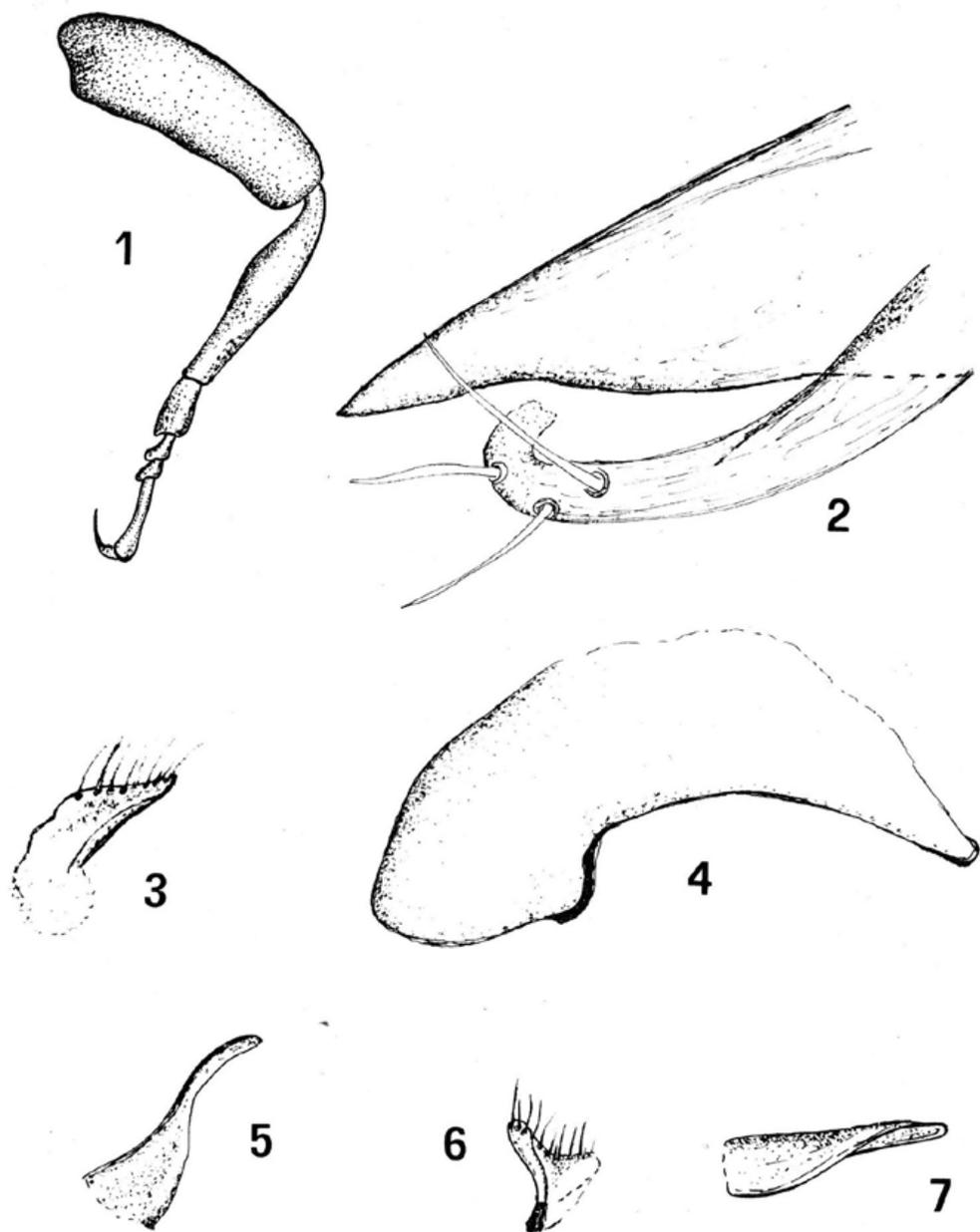


Fig. 1-2: *Orostygia moczarskii tibialis* n.s.sp.

Fig. 1: zampa anteriore del maschio (speroni e peli tolti ad arte).

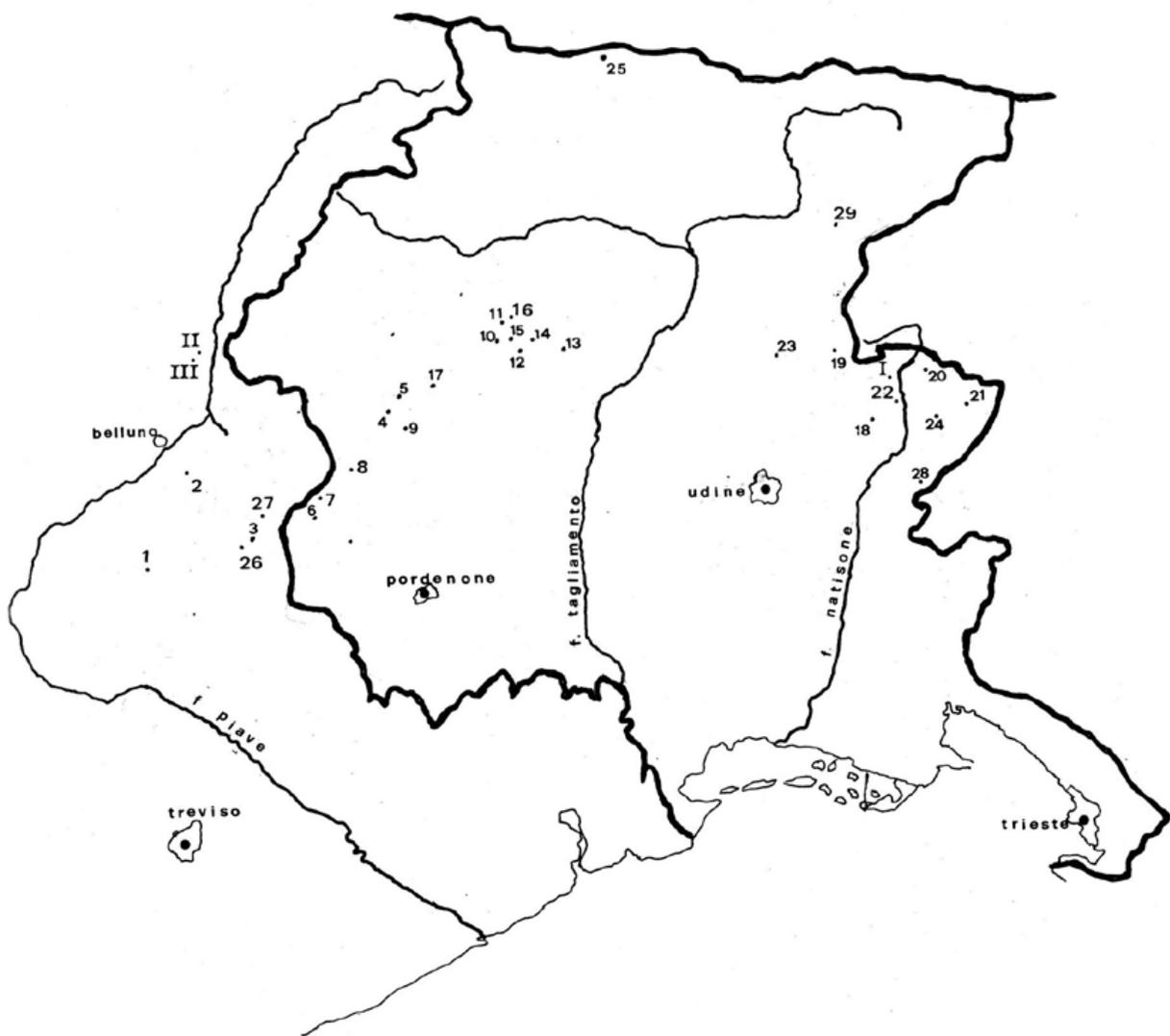
Fig. 2, apice paramero sinistro.

Fig: 3-5: *Orotrechus venetianus*, Bus de la Genziana.

Fig. 3, paramero sinistro; Fig. 4 edea-
go senza parameri; Fig. 5, Lamella
copulatrice.

Fig: 6-7: *Orotrechus longicornis*
s.l. Mainaire del puint.

Fig. 6, paramero sinistro; Fig. 7
Lamella copulatrice.



Cartina di distribuzione di grotte e stazioni endogee.

BIBLIOGRAFIA

- BUSULINI, E. 1958 - Nota preliminare su alcune entità cavernicole note o poco note della regione veneta. *Boll. Mus. C. St. Nat., Venezia*, 11:11-17.
- JEANELL, R. 1928 *Monographie des Trechinae*. Abeille, 35:11-808.
- MAGISTRETTI, M. 1965 - *Coleoptera Cincindelidae, Carabidae*, Fauna d'Italia, pp.:1-512.
- MARTENS J. 1978 - *Spinnentiere, Arachnida: Weberknechte, Opiliones Tierwelt Deutschland*, 64:1-464.
- MEGGIOLARO, G. - 1958 Su alcuni Carabidi delle Venezie. *Boll. Mus. Civ. Venezia*, 11:117-130.
1961 - *L'Orotrechus longicornis Motsch e le sue razze*. *Ent. Arb. Mus. Frey*, 12:161-178.
1962 - Descrizione del primo *Anophthalmus* raccolto sulle Prealpi Friulane ad ovest del Tagliamento. *Boll. Mus. Civ. St. Nat. Venezia*, 15:117-124.
1965 - Descrizione di due nuovi Carabidae delle Venezie B.M.C.S.N. Venezia, pp: 1-5.
- MÜLLER, G. 1928 Il genere *Orotrechus* Müller. *Jeannel, B.S.R.It.*, 60: 92-98.
1931 - Nuovi Coleotteri cavernicoli e ipogei delle Alpi meridionali e del Carso adriatico. *Atti Mus. Civ. St. Nat. Trieste*, 9:179-197.
1962 - Due nuovi *Orotrechus* delle Prealpi Venete. *Atti Mus. Civ. S.N. Trieste*, 23:79-80.
- PAOLETTI, M.G. 1976 - Alcune considerazioni biometriche e biogeografiche su *Orostygia*. *Ann. de Spéléologie*, 31:245-251.
1977 - Problemi di biologia del suolo in relazione allo studio di alcuni Catopidae delle Venezie. *Atti Mus. C. St. Nat. Trieste*, 30:35-64.
1978 - Cenni sulla fauna ipogea delle Prealpi Bellunesi e Colli subalpini. *Le Grotte d'Italia*, 7:45-198.
1978 a - Isopodi del Friuli-Venezia Giulia. *Atti. Mem. G.G. Boegan, Trieste*, 17:1-8.
- PORRO, E. 1971 - Nota sugli *Orotrechus winkleri Meggiolaro, forojulensis* Busulini e sul *Tiphlochoromus marcelloi* Busulini. *Boll. S. Zennari, Pordenone*, 2:26-35.
- PORRO, E. & PORRO, G. 1971 - Un nuovo *Orotrechus* del Friuli Venezia Giulia. *Atti Mus. C.S.N. Trieste*, 27:1-7.
- PORRO, E. & QUAIA L. 1969 - Un nuovo *Orotrechus* delle Prealpi Carniche e note preliminari su una nuova *Orostygia* Müller. *B. Zennari*, pp: 18-24.
- PRETNER E. 1955 - Rodovi *Oryotus, Pretneria, Astagobius* in *Leptodirus*. *Acta Cars. Ace. Scienz. Art. Slovenica*. pp.: 43-71.
- TAMANINI, L. 1954 - Contributo allo studio degli *Orotrechus* delle Prealpi Venete e descrizione di due nuove entità. *Boll. Mus. Civ. St. Nat. Venezia*, 7:99-109.

luigi savoia - umberto sello

LA CASA DEI CORVI (LA CIASE DAI CORVAZ)

PREMESSA *

Pino Guidi ed Egizio Faraone ci avevano chiesto per il loro lavoro "Nota su Leggende e tradizioni riguardanti le grotte del Friuli" di effettuare un sopralluogo alla "Ciase dai Covaz" di Gemona. Dopo la prima ricognizione siamo stati presi dalla voglia di conoscere le origini e la storia di questa costruzione; abbiamo cercato scritti e notizie e dopo aver raccolto questo materiale fin dal 1974 abbiamo deciso di metterlo insieme e di completarlo con una descrizione particolareggiata.

Questi dati li comunichiamo nella speranza che qualche specialista possa dedicare la sua attenzione a questa importante vestigia del passato rimasta inosservata per secoli di storia fino ad oggi.

Sulla parete sud a strapiombo del monte Glemina, non lontano da Gemona, c'è un riparo sotto roccia di poco conto speleologico conosciuto con il n° 1096 del Catasto Grotte Friuli e dalla popolazione come "Ciase dai Corvaz". (dati catastali: Tavola I.G.M. Gemona - posizione: long. 0° 41'30" - lat. 46° 16'32" quota s.l.m. 450).

Il luogo si raggiunge in circa 15 minuti attraverso un sentiero esposto a mezza costa che si diparte dalla strada che sale per il greto del torrente Vegliato poco prima del Borgo Bambins. Consta di un unico vano con dimensioni di metri 12 x 3, chiuso verso valle da un muro in pietrame dove si possono notare i segni di una costruzione a due piani. Al superiore si notano due belle ma rozze bifore mancanti di colonna centrale mentre al piano sottostante, oltre ad una specie di focolaio (fogolâr) ci sono le finestre a ferritoia ed una porta che forse portava ad un terrapieno antistante ora scomparso. Scomparsi sono anche quasi del tutto i lacerti di pitture che il Marinelli nel 1912 cita nella sua: "Guida delle Prealpi Giulie". A proposito di queste pitture si è potuto osservare che erano state eseguite su una parte intonacata del muro proprio a metà fra il piano superiore ed inferiore; viene fatto pensare che la stessa intonacatura sia stata fatta in un periodo relativamente recente quando ormai le travature di legno del pavimento del secondo piano erano già crollate; questa ipotesi andrebbe verificata. Per poter documentare meglio la costruzione abbiamo ritenuto opportuno fare un rilievo di precisione dove sono riportate le esatte posizioni delle finestre, delle ferritorie, dei fori di incastro delle travi di legno che sostenevano il pavimento (ai quali corrispondono delle incavature scavate nella roccia).

Dal disegno è possibile osservare le parti che sono crollate e si può anche notare il pavimento che è ricoperto da un abbondante detrito che in certi punti è anche 50 cm. sopra quello originario. La muratura che ha uno spessore di circa 70 cm. è costituita da una doppia fila di massi lavorati grossolanamente di origine locale; solo le pietre lavorate per dare la curvatura ad arco alle finestre ed alle porte sono in tufo trasportato senz'altro da lontano. Qualche punto della muratura stessa è stato sicuramente rinforzato artigianalmente con cemento in tempi recenti e ciò è visibile specialmente vicino al focolaio; non poche sono le scritte che si notano, alcune recentissime ed altre quasi illeggibili più vecchie fra le quali spicca molto evidente il nome di "Brolio Antonio 1875"

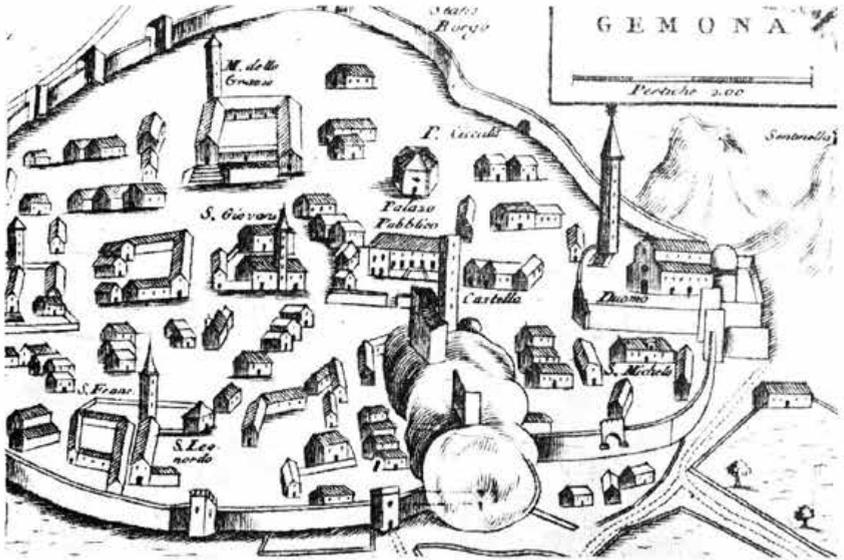
* Dedichiamo questo modesto scritto alla memoria di Antonio Faleschini di Osoppo, appassionato e profondo studioso di storia e tradizione del Friuli che ci ha tanto aiutati e incoraggiati nelle ricerche.

GEMONA

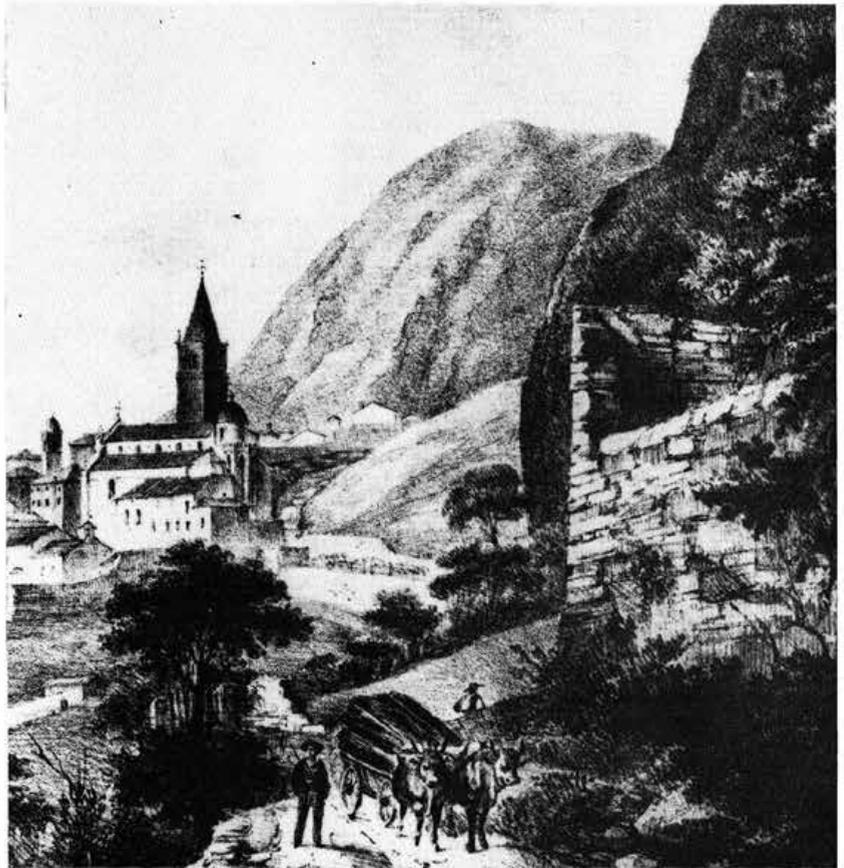
Disegno del XVII sec.

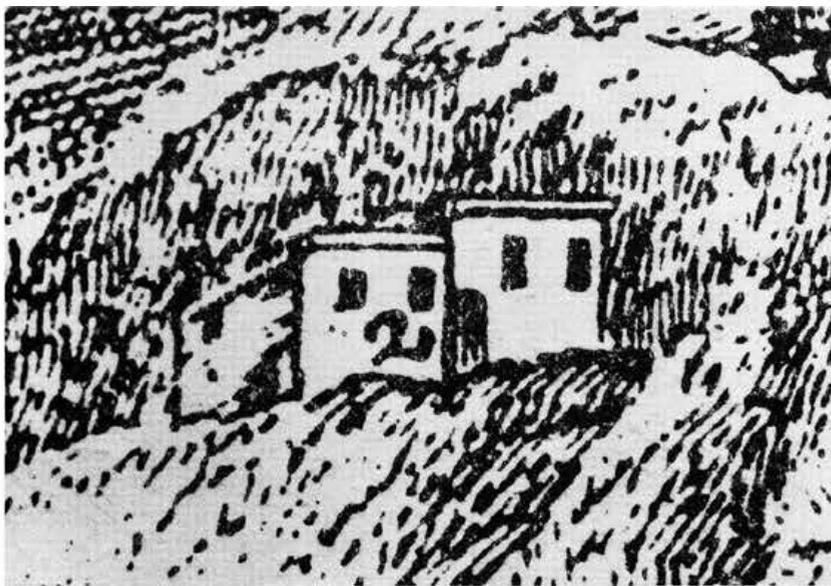


Stampa del XVIII sec.

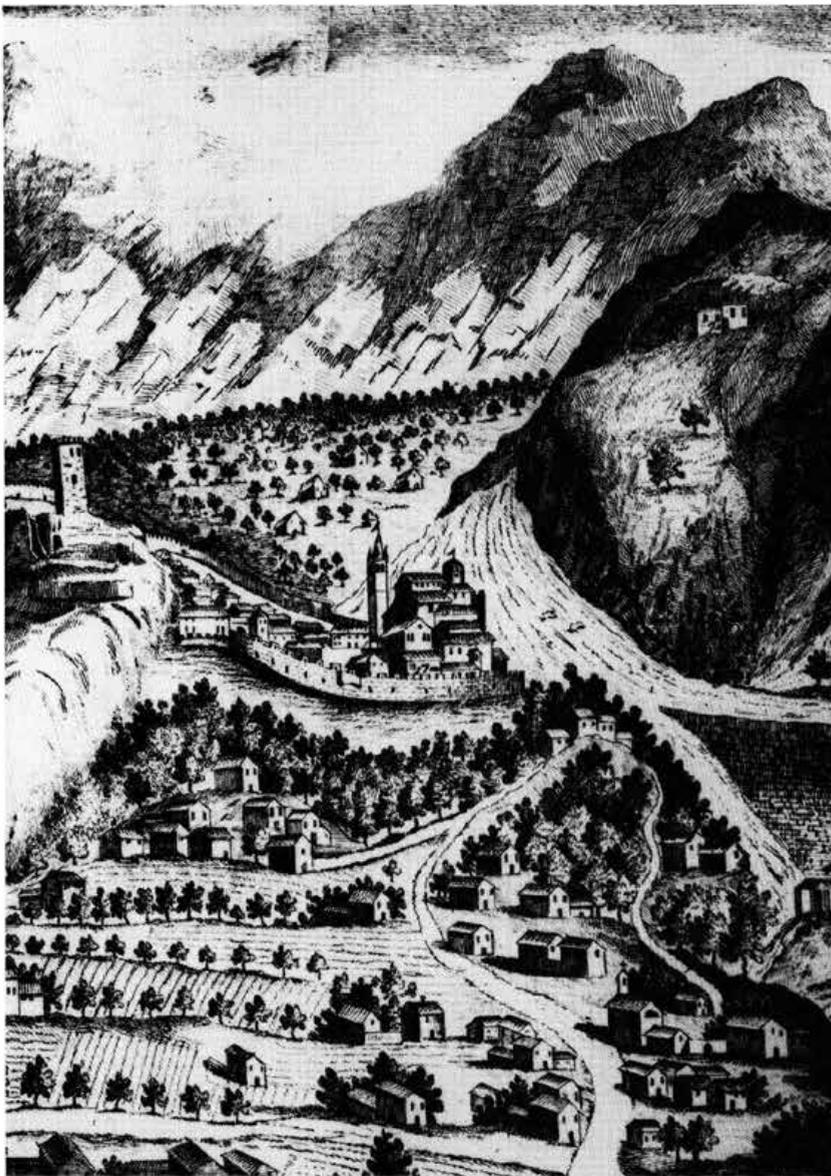


Stampa del XIX sec.





*Stampa del XVIII s.
particolare*



Stampa del XVIII sec.



LE ORIGINI

Dalla Casa dei Corvi si ammira uno splendido panorama che abbraccia una grossa parte della pianura Friulana; da qui si poteva controllare il passaggio sulla via principale lungo la valle del Tagliamento e non è difficile immaginare l'importanza che un punto di vedetta del genere poteva avere un tempo.

Le origini documentate sono molto confuse; la citazione più antica della costruzione è del 1659 in "Rerum Forojuliensium" di Enrico Palladio. In tale scritto si può leggere: " ... Multa ibi antiquitatis vestigia, sed specula admirabilis, quae vivo silice, eoque altissime ad hostiles expiandos impetus insculpta, modo nonnisi volucris adeunda ...". Un'altra notizia è data da Marco Sebastian Gianpiccoli nel 1787 nell'opera: "Notizia Istoriche e geografiche di Gemona" che dice: "... di sotto le rovine di tale castello che noi si disse Montis Falconis per la quantità di Nibbij, e simili uccellaccij, che tuttora ivi allignano, si vede pur anco una specola, o casa assai in alto incavata nel monte, ...". In quest'ultima citazione si parla del castello di Monte Falcone, costruzione questa citata per la prima volta in un documento depositato presso l'archivio comunale di Gemona datato 26 febbraio 1261 del Notaio Giacomo Nibissio nel quale un custode aveva giurato di tenere il castello per conto del Patriarca di Aquileia. I resti di tale castello dovrebbero trovarsi su una cima secondaria del Monte Glemina. In tale documento non si parla esplicitamente dell'esistenza della "Ciase dai Corvaz"; non è esclusa però la sua esistenza in quel tempo. Nella stampa del 1771 pubblicata nell'opera di Giangiuseppe Liruti "Notizie di Gemona, antica città del Friuli" viene disegnata chiaramente la "Ciase dai Corvaz" e viene chiamata come specola a mezzo il monte e sopra di questa un'altra costruzione: la specola alta sul monte. Forse quest'ultima può essere il castello di Monte Falcone o una rimanente sua parte: ma per ora si tratta di una ipotesi.

Sul cocuzzolo sul quale dovrebbe trovarsi la specola alta sul monte, basandosi sulla stampa del 1771, è molto difficile che sia stato costruito un grosso edificio e può darsi che la specola principale fosse quella a mezzo il monte (la Casa dei Corvi) dalla quale per un difficile sentiero di cui rimane tuttora una traccia, si poteva raggiungere il posto di vedetta più alto; come si potrebbe spiegare altrimenti la costruzione della casa dei Corvi così curata, addirittura a due piani e con finestre a bifora?

Possiamo desumere da queste notizie che la costruzione faceva parte di una opera assai vasta di difesa; infatti si trova in comunicazione viva con il sottostante castello di Gemona, con i non lontani di Ravistagno vicino a Montenars (Ravistagno: nome di origine tedesca che significa "Rupe del Corvo"), di Artegna, di Bragolino (Castello di origine longobarda sulla destra del Tagliamento), di Monfort vicino a Venzona, di Osoppo, di Grossemberg sopra Ospedaletto e così con tutta la fascia di opere di difesa sul Tagliamento, oltre ad essere in comunicazione attraverso un erto sentiero con il sopraccitato castello di Monte Falcone.

Della "Ciase dai Corvaz" ci rimangono ancora alcune stampe come quella di un disegno seicentesco e due del XVIII° secolo per arrivare a quella ottocentesca del Codecasa.

Sappiamo inoltre dal Marinelli che nel XV° secolo servì da vedetta contro le numerose scorrerie turche.

Rimane nella credenza popolare invece che l'origine di questa costruzione debba risalire a pochi secoli orsono, alla fine del secolo XVIII e precisamente come covo di banditi.

Infatti il Barnaba nel 1850 aveva scritto un racconto in versi intitolato: "La casa dei Corvi" nel quale aveva raccolto le tradizioni di quel tempo e le aveva adattate in poesia.

Poi l'Ostermann più tardi scrisse in friulano lo stesso racconto e più recentemente il Vidoni nel 1934 così scrisse in "Ce Fastu" la rivista della Società Filologica Friulana:

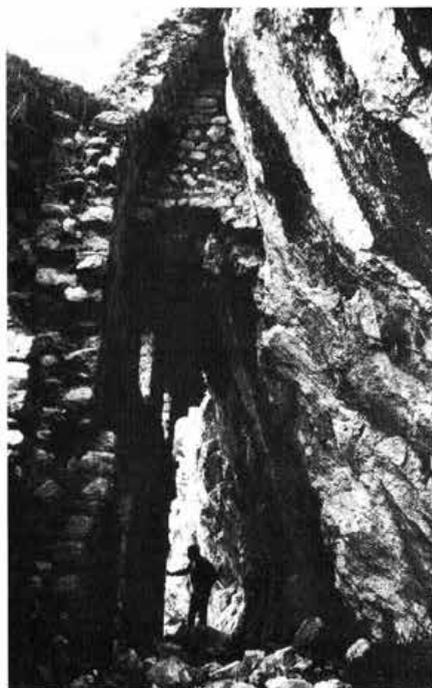
LA CASA DEI CORVI

Si racconta che un giovane si fosse innamorato, una volta, di una bella fanciulla di Gemona e accortosi che la fidanzata gli mancava di fedeltà, in un impeto di gelosia, l'avesse uccisa. Per fuggire la prigione si buttò nel bosco, e là viveva come le bestie. Ogni tanto era costretto a mettersi in agguato e assalire i passanti per rubar loro il denaro che tenevano addosso. Non era certo, però, di poter dormir sonni tranquilli e così andava a rifugiarsi ora in una grotta, ora in un'altra: sempre temendo di cadere nelle mani della giustizia. Sul Monte Glemine, che sovrasta Gemona, sotto una roccia a strapiombo egli si riparava dalle piogge e dalle nevi. A ridosso di essa costruì un muro con le finestrelle e nell'antro un focolare: questa fu la sua casa, dove nessuno avrebbe potuto arrivare se egli si fosse messo a rotolar giù pietre. Ogni tanto si faceva vivo tra le gente per provvedersi di quanto gli occorreva. Ora avvenne che trascorressero parecchi giorni senza che alcuno scorgesse l'assassino. Dopo qualche tempo si videro entrare i corvi per le finestrelle dell'aereo ricovero. Si capì allora che il suo solitario abitante era morto: qualcuno più coraggioso, s'arrampicò fin lassù e trovò nell'antro il cadavere mezzo divorato dalle bestie. D'allora quel rifugio a mezza costa del Monte Glemina fu chiamato la Chiase dai corvaz.

Per concludere, in base alle notizie raccolte non possiamo stabilire una data certa alla quale far risalire la costruzione della "Chiase dai Corvaz", certo è che questa costruzione ha resistito molto bene ai terremoti del maggio e settembre 1976 e questo fatto può permettere l'ipotesi che abbia sopportato altrettanto bene i grossi terremoti del 1511 e forse anche del 1348 che sono stati di una violenza quantomeno uguale a quella del 1976.



Ingresso dall'esterno



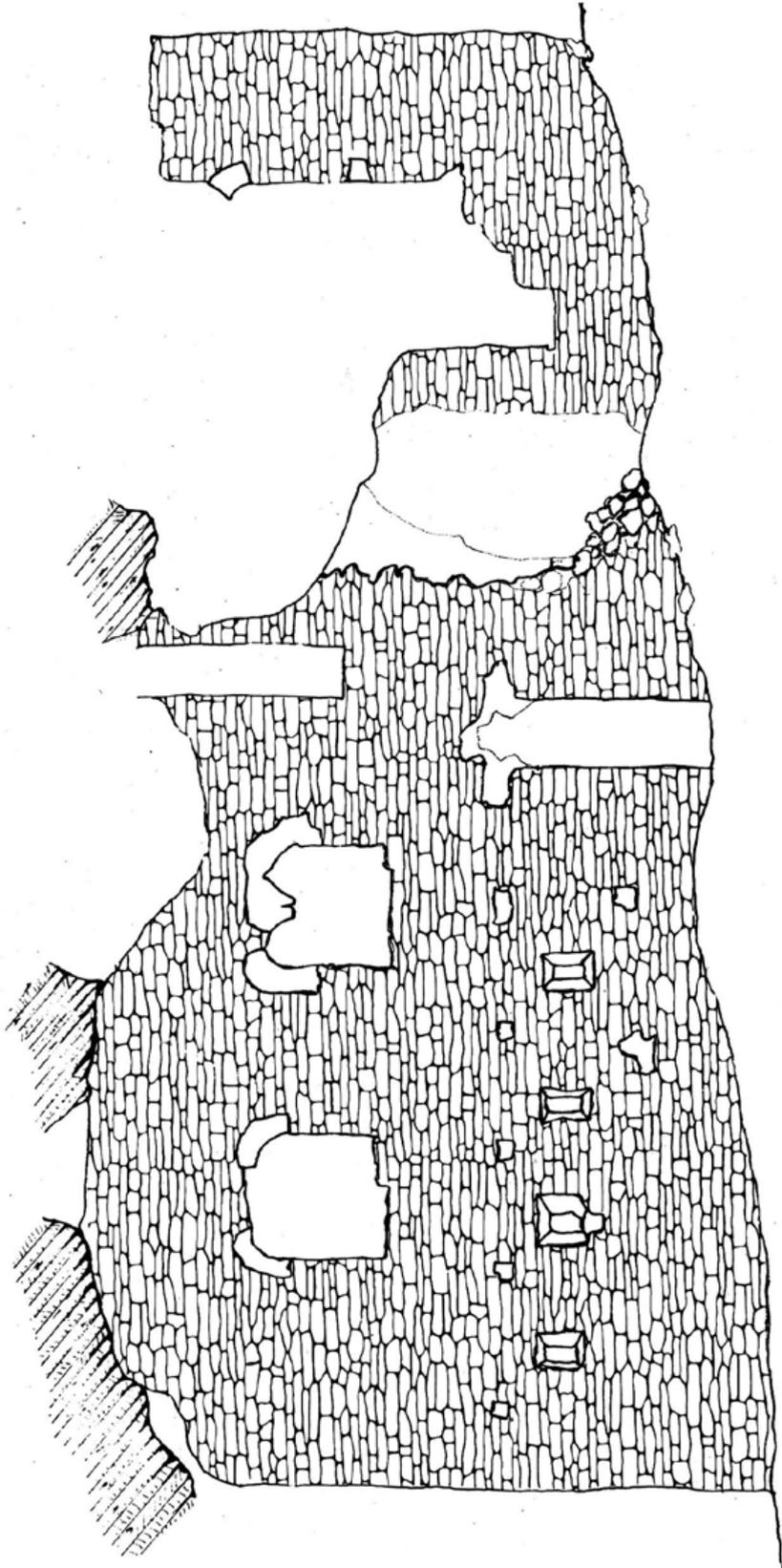
Interno verso l'ingresso



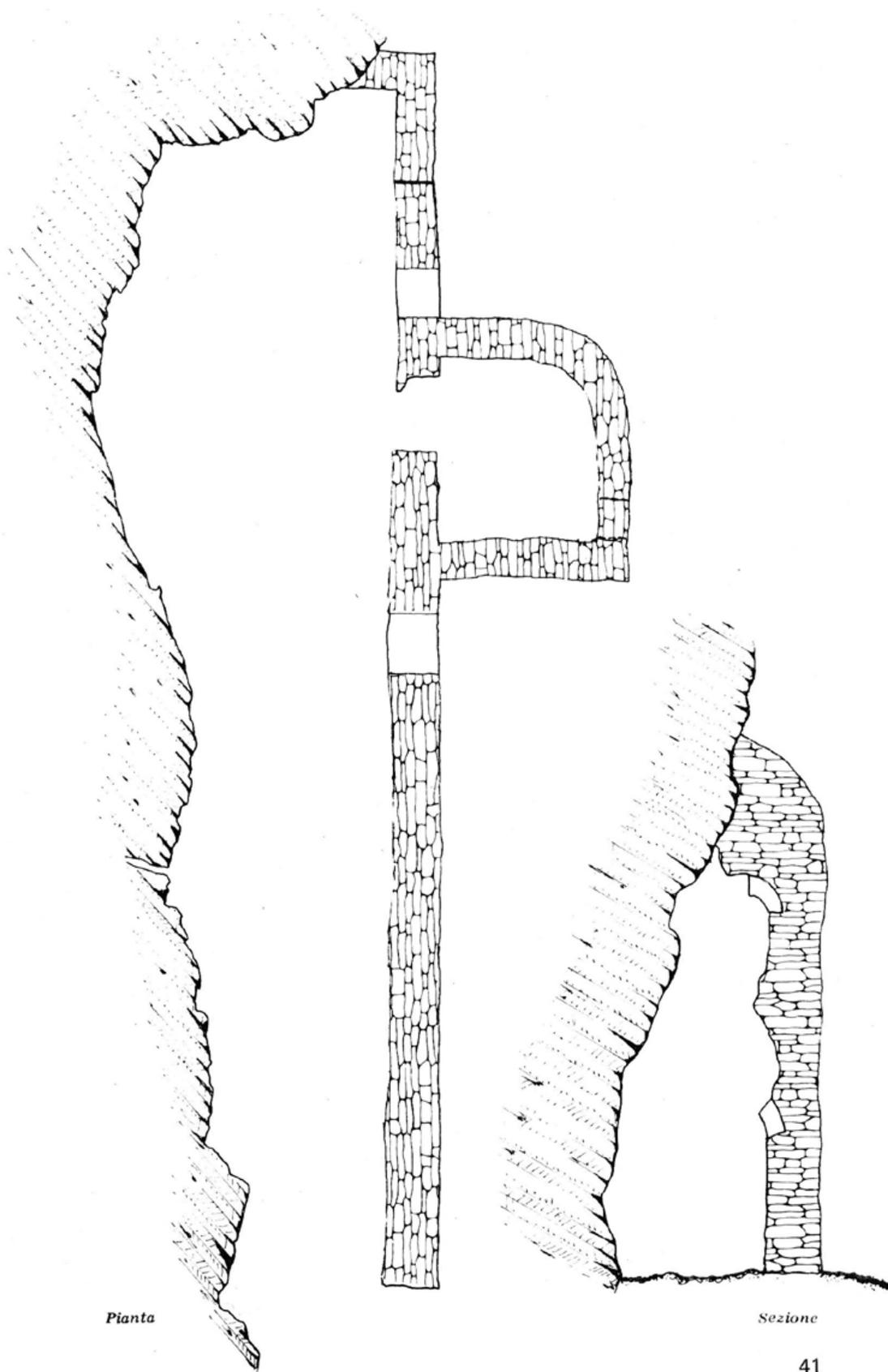
Interno dall'ingresso



Porta verso la valle (Foto Dario Ersetti)



Prospetto



Pianta

Sezione

BIBLIOGRAFIA

- BARNABA D. *La Casa dei Corvi* (racconto), Udine 1850.
- BAROZZI N. *Gemona e il suo distretto*, Venezia 1859.
- BRAGATO G. - MARINELLI O. *Guida delle Prealpi Giulie*, Udine 1912.
- CLONFERO G. *Gemona del Friuli*, Guida storico-artistica, Udine 1975.
- D'ARONCO G. *Nuova antologia della letteratura Friulana*, Udine 1960.
- DI PRAMPERO G. *Vita militare e politica dei signori di Gemona, Conti di Prampero*, Udine 1933.
- FARAONE E. - GUIDI P. *Nota su leggende e tradizioni riguardanti le grotte del Friuli "Mondo Sotterraneo" 1974-75*, Udine 1975.
- FISTULARIO P. *Osservazioni intorno le notizie di Gemona*, Venezia 1779.
- GIAMPICCOLI M. S. *Notizie storiche e geografiche di Gemona*, Venezia 1787.
- GUIDI P. *Grotte del Friuli - Aggiornamento catastale dal 1000 al 1186 Fr.* Trieste 1974.
- LAZZARINI A. *Le grotte friulane nella storia e nella leggenda - "Satira del Friuli" - 23 novembre 1907 - Udine.*
- LIRUTI G.G. *Notizie di Gemona, antica città del Friuli*, Venezia 1771.
- MIOTTI T. *Castelli del Friuli*, vol. 1, Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali, Udine 1977.
- OSTERMANN V. *La ciase dai corvazz - "Pagine Friulane" anno I. n. 6*, Udine 1888.
- PALLADIO DEGLI OLIVI E. *Rerum Forojuliensium*, Udine 1659.
- TOMMASI A. *Catalogo cronologico dei territori friulani dall'anno 1116 al 1887.*
- VIDONI R. *La casa dei corvi - "Ce fastu?"*, Udine 1934.

maurizio g. paoletti

COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI BIOSPELEOLOGIA. EVOLUZIONE DEI COLEOTTERI SOTTERRANEI ED ENDOGEI

Si è tenuto a Saint Girons (Arriège, Francia) dal 10 al 14 settembre scorso in una meravigliosa cornice pirenaica, un incontro di studiosi interessati alla biologia sotterranea. Il taglio coleotterologico, giustamente limitativo in una disciplina in grande espansione, è stato superato da alcune relazioni assai più vaste che hanno abbracciato l'intero (quasi) popolamento ipogeo mantenendo sempre l'assise al massimo livello scientifico. Il colloquio è stato organizzato sotto l'egida del *Laboratoire souterrain di Moulis* e della *Société de Biospéologie*.

I convenuti, francesi, tedeschi, svizzeri, jugoslavi, spagnoli ed italiani (i rumeni non ottennero il visto !) hanno dato vita ad un dibattito serrato che ha analizzato i risultati della più recente ricerca europea: la genetica enzimatica di Sbordonì e della sua scuola; le ricerche ecologiche, etologiche, genetiche e fisiologiche della scuola di Moulis con C. Juberthie, L. Juberthie - Jupeau, M. Bouillon, B. Delay, J. P. Durand; i contributi di sistematica e zoogeografia degli spagnoli, particolarmente X. Belles, O. Escola, J. Sagrado-Costas; le stimolanti osservazioni fisiologiche di M. Mossakowski e M. Weber; il mio contributo di ecologia ipogea delle Prealpi Venete, e di dinamica di popolazione in *Orostygia*; i numerosi contributi di sistematica e zoogeografia di cui ricordo alcuni, A. Vigna Taglianti sulla Grecia, A. Casale sulle Alpi Occidentali e poi P. Besson, R. Laneyrie, J. Mateu, P. Reveillet, P. Richoux; il contributo di metodologia di cattura da parte di V. Kustor.

Una tavola rotonda sulle tecniche di cattura ha visto schierati su opinioni differenti da un lato gli assertori, invero pochi, dell'uso di trappole (pieges) a bicchiere che attirando con opportuna esca gli insetti rischiano, in caso siano scordate in grotta, di causare inutile defaunazione; dall'altro coloro che ritengono opportuno l'impiego di esche libere, magari coperte di sassi (appâts) o la caccia libera che inoltre favorisce la cattura di animali che non accorrono all'esca.

La perfetta organizzazione del colloquio, la visita guidata alle grotte preistoriche di Niaux e di Mas d'Azil, le refezioni conviviali inaffiate di ottimi vini, la profusione di *foie gras* hanno facilitato entusiasmo, permeabilità di idee, attenta concentrazione.

Quali novità?

La ricerca di biologia sotterranea si muove verso approfondimenti enzimatici della genetica e va detto che si orienta in contemporaneità su apporti di biometria classica e di uno studio attento dei parametri ambientali (geologici, climatici, fitosociologici), ricordo in particolare il contributo di B. Delay e V. Sbordonì, e non si deve dimenticare valutando i dati enzimatici ed ambientali un riferimento assoluto, in datazione, delle colonie di "troglubi" ricorrendo alle interazioni glaciali (grotte colonizzate di recente in quanto scavate in terrazzi fluvio-glaciali ecc., mia comunicazione).

La ricerca nelle zone equatoriali e tropicali, particolarmente dell'America del sud, resta assai arretrata e secondo J. Mateu non vi si è scoperto che qualche raro "troglubi".

L'habitat esclusivamente cavernicolo ed esclusivamente di massici carsici dei "troglubi" va frantumandosi come idea di fondo, si va sostituendo l'idea, non certo nuova, di una estesa vicarianza nel suolo dei "troglubi" sia in terreni non calcarei che in terreni calcarei. L'ambiente *ponte* è costituito: dalle micro-fessure del pietrisco sovrapposto alla roccia madre che credo si possa ancora definire con Jeannel ambiente freatico terrestre, ma anche talora il suolo fo-

restale o meglio l'ambiente propriamente endogeo superficiale (interessante contributo di C. Juberthie, M. Bouillon, B. Delay per i Pirenei e mio per le Prealpi Venete).

Vi è qualche differenza tra endogei e cavernicoli? Coiffait (disgraziatamente per i soli Coleotteri) stabilisce con chiarezza che gli endogei (sempre di taglia molto piccola da 0,2 a 2 mm) hanno adattamenti assai peculiari rispetto ai "troglobi", per appiattimento del corpo ed accorciamento di arti: e ciò è vero per la faunula minutissima di coleotteri edafobi; assai differente la morfologia per la fauna di taglia maggiore ove di fianco a rare forme appiattite, solo endogee e lapidicole (nella nostra zona *Speluncarius*, *Typhlochoromus* ecc.) di norma si osserva allungamento di arti e rigonfiamento di elitre, caratteri quindi "troglobi". Questa fauna però non si rinvie solamente in grotta come si pensava un tempo ma anche e vorrei dire soprattutto nel suolo (ambiente: endogeo-freatico terrestre, ed anche in montagna ma raramente ancora, epigeo). Si può forse dire che la discriminante - almeno tra i coleotteri edafobi e troglobi è la taglia. Qui è necessario compiere ulteriori ricerche nel suolo per analizzarne meglio e più sistematicamente gli "spazi vivibili" e la loro dinamica.

Molte altre considerazioni dovrei riportare ma gli organizzatori hanno promesso la massima sollecitudine nella pubblicazione per esteso degli atti e così ognuno potrà cogliere anche i particolari.

Per finire debbo segnalare con grave disappunto che il C.N.R.S. francese, negli ultimi anni, mentre i risultati della Bispeleologia sperimentale profondamente rinnovano il quadro d'insieme, ha adottato una politica di abbandono per la ricerca sotterranea, limitando i fondi di dotazione al *Laboratoire souterrain de Muolis* e sopprimendo la prestigiosa rivista "Annales de Spéléologie".

Ci auguriamo che il successo di questo incontro e la maturità degli studi bio-speleologici che ancora fanno distinguere la Francia tra i paesi europei, e che vieppiù hanno maggior significato nel campo più vasto della ricerca ambientale forestale ed agronomica, facciano recedere la tendenza di disimpegno del C.N.R.S. francese dalla Biospeleologia.

RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE

R. GINET et V. DECOU, *Initiation à la Biologie et à l'Écologie souterraines*. J.P. Delage, Paris, IX, 1977.

Apparso alla fine del 1977 l'ottimo lavoro di due noti biospeleologi, rumeno il Decou e francese il Ginet, testimonia ancor oggi i collegamenti tra le due terre classiche della Biospeleologia, o meglio di un'unica grande corrente classica della Biospeleologia, quella appunto rumeno-francese nata con gli apporti di Racovitza, Jeannel, Chappuis.

Il lavoro si articola in tre parti: ambiente sotterraneo, fauna sotterranea, biologia ed adattamenti dei cavernicoli. Puntuale sulle più recenti acquisizioni sperimentali della materia è pur opera più scorrevole dello ormai classico lavoro "Biospéologie" di Vandel; talora addirittura un pò didattico; indispensabile però al cultore della materia ed utile a chiunque voglia documentarsi meglio sulla biologia sotterranea. Se mi permetto aggiungere qualche osservazione ad alcune parti dell'opera è per desiderio di chiarezza ed anche per contribuire ad una revisione di alcuni concetti della Biospeleologia che talora sono diventati quasi teorie ancorché non sono stati adeguatamente analizzati né dimostrati.

Là dove, con l'ausilio anche di ottimi disegni, si analizza il popolamento cavernicolo e del sottosuolo, a mio avviso, non si approfondisce abbastanza il fatto ormai assai diffuso, almeno sulle Alpi orientali, della vicinanza di habitat tra grotta-ambiente endogeo-ambiente epigeo al passaggio dalle quote più elevate a quelle inferiori nello stesso massiccio. Al riguardo si riporta il dato classico riferito da Jeannel di *Drimeotus* e *Duvalius* rumeni. Il fatto è invece assai più generalizzabile ma non verificato dai ricercatori che svolgono solo in grotta le loro indagini.

Nel capitolo IX, dove si parla di popolamento sotterraneo e Biogeografia vien fatto riesaltare il rapporto tra glacialismo e diffusione dei troglobi. Il rapporto tra aree glacializzate ed assenza di fauna cavernicola ha una sua suggestione legata all'assioma molto holdausiano che il popolamento cavernicolo sia installato in buona parte stabilmente nel sottosuolo dal preglaciale: le glaciazioni avrebbero quindi devastato le faune sotterranee (delle zone coperte dal ghiaccio) che non sarebbero state ricolonizzate da veri troglobi.

Il fatto però del vuoto di troglobi nelle aree glacializzate non è sempre univoco perché, almeno nelle Alpi orientali la ricerca nella parte centrale delle Alpi non è ancora stata iniziata nel carsismo profondo e nemmeno, accuratamente, in quello superficiale ed in secondo luogo perché esistono alcuni casi di presenza (nelle Dolomiti di *Spelaeonethes*) di troglobi nelle Alpi. Si deve pertanto riconoscere:

- 1) che non è affatto certo l'impatto devastatore di tutti i troglobi da parte del glacialismo quaternario;
- 2) che vi è stato nel postglaciale una notevole migrazione di "troglobi";
- 3) che comunque prima di affermare l'assenza di troglobi dalla zona devastata nelle zone glacializzate è opportuno avere fatto adeguate ricerche nel carsismo di tali zone.

Sperimentazioni di immissione di specie estranee ad una grotta, come quella citata in Francia per *Niphargus virei* (p. 235) le ritengo estremamente improponibili perché con la scusa di essere sperimentali possono provocare anche gravi turbamenti nella comunità che vanno ad interferire e potrebbero essere attuate indiscriminatamente senza adeguata pubblicazione. I risultati sperimentali, in natura, mi sembrano comunque estremamente discutibili ed al limite inverificabili.

La III parte del volume cap. 10-13, è forse la più interessante con importanti aggiornamenti sulla biologia sotterranea frutto di questi ultimi anni di sperimentazione.

Manca, alla fine del volume, come aveva fatto Vandel, la parte teoretica della Biospeleologia e ritengo che questa mancanza non sia solo la ricorrente teorizzazione di vari concetti sparsi nella precedente trattazione che non lascia spazio ad una sintesi del pensiero evolutivistico nella Biospeleologia, ma più probabilmente una riflessione di umiltà e di serietà dei due autori che probabilmente assegnano alla Biologia un diritto ad un suo capitolo evolutivistico che risulta angusto e spesso troppo fantasioso se ristretto alla Biospeleologia, scienza sperimentale - va ribadito - solo da qualche decennio ed ancora in dicotomia, talora profonda, con la teoria dell'evoluzione professata nel mondo della Biologia.

maurizio g. paoletti

Questa rivista, che viene a sostituire il "notiziario", la cui pubblicazione fu sospesa l'anno passato, si presenta più ricca di lavori e con una migliore veste grafica, (riprendendo la collaudata impostazione di molte altre riviste di questo genere, come "Spelunca", bollettino della federazione francese di speleologia): non vuole quindi più essere solo il tramite per diffondere brevi notizie su esplorazioni e ricerche fra i gruppi, ma fungere da fulcro per le iniziative e le ricerche degli oltre 500 soci della SSI, nonostante le difficoltà, non solo economiche, che la Società incontra.

Dopo una presentazione di Cigna, vi sono alcune note dedicate a cavità italiane (Abisso Paolo Roversi, Grotta della Melosa, Abisso dei Campelli, Abisso Angelo Pasa e la Laca del Betù), ed un lavoro sul Carso del Mongioie che dovrebbe essere il primo di una lunga serie dedicata alle zone carsiche italiane.

Importanti, se, come dice Cigna, questa rivista vuole "conquistare" gli speleologi più giovani alla SSI, sono gli articoli squisitamente tecnici: La risalita su sola corda con il metodo bloccante-carrucola di Beltrami, Il materiale Spit di Vanin e Il piezo sul Casco di Trentinaglia.

Dopo il lavoro di Bini sui Canali di volta, la rivista termina con interessanti notizie italiane ed estere, note bibliografiche ed il calendario delle manifestazioni.

giuseppe muscio

KOBIE, *Boletín del Grupo Espeleológico Vizcaino de la Diputación Foral del Señorío de Vizcaya*. Numero 9. Bilbao. (España).

E' uscito il nono Boletín del Grupo Espeleológico Vizcaino che, come indicato in quarta pagina è a carattere non periodico, ma che sembra uscire regolarmente ogni anno in numero unico.

Ciò che colpisce di questa edizione è non soltanto la quantità degli articoli, ma anche la qualità di alcuni di essi.

Dato il loro alto livello scientifico, lo studioso, ma anche il semplice interessato a certi argomenti può, leggendoli, fare tesoro di quanto viene riferito e usare tale materiale per utili e spesso indispensabili correlazioni con analoghi fenomeni delle nostre zone.

Lo studio sulle "Torche" della Serrania de Cuenca, ad esempio, è ricco di dati, schemi, disegni illustrativi e non viene tralasciato alcun aspetto scientifico relativo al fenomeno e alla formazione di tali voragini. Esse sono dovute a un carsismo profondo (impostato su faglie neoalpine che interessano la successione carbonatica giurassica) che determina il successivo crollo delle formazioni sovrastanti.

Ricca di articoli è la sezione preistorica e archeologica, che occupa una buona parte di questo numero, indice di una ricerca attivissima svolta a vari livelli in quelle zone celebri per la presenza di vestigia preistoriche e storiche. I ritrovamenti descritti qui vanno dall'E-nolitico all'Età del Ferro (tra le altre descrizioni di cromlechs, dolmens e menhirs), fino alla civiltà romana (pietre miliari ed altro).

La sezione etnografica si occupa di architettura ed arte spontanea della provincia di Vizcaya.

maurizio ponton

PUBBLICAZIONI DEL C.S.I.F.

Abbiamo disponibili alcune pubblicazioni. Chi fosse interessato all'acquisto potrà effettuare il versamento del relativo importo sul conto corrente postale n. 24-13841.

Mondo Sotterraneo anno I n. 2 1904, n. 3 1904, n. 4 1905, n. 5 1905, n. 6 1905, anno II n. 1 1905, n. 2-3 1905, n. 4 1906, n. 5-6 1906, anno III n. 1-2 1906, anno XIII n. 1-6 1917, anno XIV n. 1-6 1918, anni XV-XVI 1919-1920, anno XVII n. 1-4 1921, anni XVII-XVIII n.5-6 e 1-3 1921-1922.
Il costo di ogni fascicolo è di lire 10.000

Mondo Sotterraneo numeri unici 1966, 1967, 1968-1969, 1970, 1971, 1972 1973, 1974-1975, 1976.

Il costo di ogni fascicolo è di lire 2500

Atti del II Convegno di Speleologia del Friuli- Venezia Giulia L. 4.000.

"Ulteriori contributi alla conoscenza dell'insediamento umano nelle grotte friulane" estratto da "sot la nape": nota prima, Ciondar des paganis; nota seconda, Foran di landri; nota terza, Suosteriova jama.

Il costo di ogni fascicolo è di lire 2500.

"Appunti di bibliografia speleologica friulana" Pino Guidi: estratto da Mondo Sotterraneo.

"Nota su leggende e tradizioni delle grotte friulane" Pino Guidi - Egizio Faraone; estratto da Mondo Sotterraneo.

Il costo di ogni fascicolo è di lire 1500.

Mondo Sotterraneo viene inviato gratuitamente ai gruppi grotte in cambio di pubblicazioni. I gruppi grotte o coloro che fossero interessati all'acquisto possono effettuare il versamento del relativo importo (vedi pag. 2) sul c/c postale n. 24/13841.



Banca Popolare
Udinese

